XVIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI
XIII COMMISSIONE AGRICOLTURA

AUDIZIONI INFORMALI

Nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C 290 Gadda e C 410 Cenni recante disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola e agroalimentare e dell'acquacoltura ottenuta con metodo biologico

DOCUMENTI DEPOSITATI

Martedì 16 ottobre 2018

AIAB pag. 1
Federbio pag. 3
Anabio pag. 10

Mercoledì 24 ottobre 2018

Coldiretti pag. 14
ANCI pag. 33
Associazione per l'agricoltura biodinamica pag. 36
Agrinsieme pag. 39

Martedì 6 novembre 2018

Dottor Stefano Vaccari, Capo del Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela e della qualità e repressioni frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) del MIPAAFT pag. 46

Giovedì 8 novembre 2018

Colonnello Luigi Cortellessa, Comandante del Comando Carabinieri per la tutela agroalimentare del Comando Carabinieri unità forestali, ambientali e agroalimentari (CUFAA) pag. 53
International Network of Eco Regions (IN.N.E.R.) pag. 63

AIAB

Contributo di AIAB ai temi in discussione nell'audizione Commissione agricoltura della Camera dei deputati del 16. ottobre 2018

Le proposte di legge in esame risultano speculari e quindi le osservazioni di seguito presentate non fanno riferimento specifico ma riguardano i temi in generale.
Le proposte sono state alleggerite di molti passaggi che andavano in sovrapposizione con il regolamento sul bio dell'UE e forse tengono ancora poco in considerazione alcune norme con cui dovremo fare i conti nei prossimi anni

- Il tavolo tecnico è uno strumento già esistente che ha dato un buon contributo all'analisi dei temi ed alla proposizione di soluzioni. Quello che è mancato è la rapidità di esecuzione e un collegamento diretto all'azione di governo che raramente ha fatto riferimento al lavoro svolto.
L'esempio più immediato è il dibattito sul nuovo regolamento europeo che ha nei decreti attuativi in discussione un punto nodale e discriminante. Servirebbe che alcuni temi fossero affidati a funzionari del ministero in collegamento con il tavolo, seguiti e sostenuti però dal Governo quando vanno a trattare temi che, spesso sono governati da paesi con interessi diversi, esperienza e investimento produttivo molto inferiore al nostro.

- Sul tavolo tecnico che ha parere consultivo va inserita anche la presenza degli organismi di controllo, soprattutto oggi che hanno una rappresentanza autonoma e unitaria. Gli odc sono una parte importante del metodo biologico e sebbene loro la norma la devono applicare e non interpretare, in fase di elaborazione e incrocio di esperienze sul campo possono dare un fattivo contributo.

- E' vero che in premessa l'agricoltura Biodinamica è equiparata al Bio nella determinazione delle presenze al tavolo tecnico va aggiunto che le tre associazioni più rappresentative del biologico e del biodinamico assicurandosi la presenza di una realtà che ha chiaramente delle peculiarità rappresentate solo da chi la pratica.

- Inoltre essendo il tavolo tecnico rappresentativo della realtà socio economica e tecnica del bio riteniamo poco utile l'apertura di nuovi tavoli delle filiere e delle reti. Anche perché creerebbero possibili "rimescolamenti" di decisioni prese intorno alla linea guida stabilita dal Piano Strategico Nazionale

- Il nodo centrale, dolente e ancora poco chiaro sono i fondi. Ad oggi nessun euro è stato speso per la realizzazione del PSN se non per la ricerca con incertezza e ritardi clamorosi. Anche queste proposte si rifanno ad un solo fondo, oggi dedicato alla ricerca, che però subisce pesanti decurtazioni; non ci sono mai certezze su quanto si possa contare e soprattutto anche il recente annunciato sblocco, dopo tre anni di attesa, ne impegna solo una piccola parte, su un bando ancora ignoto, nonostante il tavolo tecnico avesse discusso e approvato linee molto chiare. Non si capisce quindi come sia possibile finanziare, promozione, ricerca, formazione, filiere e reti senza definire le basi economiche su cui poter pianificare gli interventi
E' noto infatti che la"tassa sui pesticidi"produce un gettito di circa 10/12 milioni di euro l'anno. Una legge stabilisce che il Tesoro può trattenerne parte e infatti la ricerca non ha potuto contare su più di 2/3 milioni l'anno (dopo anni in cui nessuno ne ha saputo la destinazione) ma il recente bando sembra ne utilizzi solo tre, nonostante il ritardo di tre anni facesse sperare in qualcosa di meglio se non altro per i fondi accumulati.

- Inoltre si nota una certa confusione tra ricerca e formazione che sono si collegate ma non sono la stessa cosa e non possono stare su di uno stesso capitolo soprattutto di spesa

- Va inserito con chiarezza che quando si parla di ricerca per il biologico e non sul biologico, si intende che la ricerca deve essere partecipata, come descrive chiaramente il PSN e come ha discusso ampiamente il tavolo tecnico. Cioè con il coinvolgimento degli operatori, perché raccoglie le esperienze e le esigenze dal territorio, le elabora e poi le ripresenta e valuta con chi applicherà quei risultati.

- L'articolo 14 sulle sementi ripropone un tema delicato e importantissimo come lo scambio tra aziende. Ha il grosso limite di non considerare che il nuovo regolamento propone come ammissibile in bio il "materiale eterogeneo" cioè le popolazioni evolutive. Un tema strategico per la gestione della biodivesità coltivata su cui diversi paesi stanno già lavorando, mentre noi che li abbiamo proposi (progetto SOLIBAM) siamo ancora al palo. Anche per questo AIAB ha chiesto insieme ad altre associazioni un piano sementiero nazionale.

- Il passaggio sull' interprofessione sembra sovradimensionato ed eccessivamente specifico visto che il tema è già normato da altra legge. A nostro avviso potrebbe essere tranquillamente alienato dalle proposte

- Sulle filiera serve aprire un serio ragionamento perché quelle che esistono e si ripropongono non entrano

nel merito del problema. Oggi non esistono filiere, anche se in molti si vantano di gestirle e le utilizzano per pubblicizzare prodotti a marchio privato; esistono contratti di coltivazione in mano a pochi commercianti che escludono i produttori non solo dalla condivisione degli utili ma soprattutto dalla determinazione del prezzo, che oggi è uno dei problemi che l'euforia della crescita del mercato sta mettendo pericolosamente in secondo piano.

Art 10 Distretti Biologici

- Comma 3: già in questa sede devono essere indicati requisiti minimi di indirizzo per i decreti attuativi, quali:
    - Significatività della produzione primaria bio nel territorio del Distretto Biologico (DB), superiore alla media regionale o nazionale.
    - Il carattere sovracomunale del DB, ovvero deve riguardare territori più ampi del singolo comune.
    - Nel DB viene limitato l'uso dei pesticidi: gli Enti pubblici vietano l'uso di diserbanti per la pulizia delle strade e delle aree pubbliche e stabiliscono norme premianti per chi non ne fa uso. Gli agricoltori convenzionali mettono in pratica quanto serve (siepi, area di rispetto, schermature) per impedire l'inquinamento accidentale delle coltivazioni biologiche.
- Comma 5, aggiungere al punto e) la riduzione dell'uso dei pesticidi e della plastica. Aggiungere un altro punto: g) promuovere e realizzare progetti di ricerca partecipata con le aziende agricole e il trasferimento dell'innovazione.
- Comma 6: non si capisce l'utilità del passaggio sui compensi e rimborsi spesa ai membri del Comitato Direttivo. Quasi tutti i Biodistretti sono Associazioni senza scopo di lucro, che possono prevedere rimborsi spesa e non prevedono remunerazioni e gettoni di presenza solo per il ruolo "politico" in seno all'associazione. Si chiede di variare il testo come segue: *"Ai partecipanti al Comitato Direttivo, per il ruolo politico svolto, non spettano gettoni di presenza o compensi*."
- Comma 8, aggiungere: dare tempo ai Biodistretti già esistenti di rispondere ai criteri della nuova normativa
- Comma 10: aggiungere il DB stesso tra i beneficiari di priorità nell'approvazione di progetti.

Nota:

AIAB ha sviluppato il concetto di Biodistretto a partire dal 2004, e ha sviluppato nel tempo dei criteri interni per la definizione dei Biodistretti basati sul tipo di approccio territoriale, sulla significatività del comparto biologico e sulle caratteristiche territoriali dell'area interessata al Biodistretto.
Nel Novembre 2017, dopo anni di lavoro sul campo I biodistretti che si riconoscono nelle linee guida di AIAB, hanno creato a Roma la Rete AIAB dei Biodistretti, alla quale aderiscono i seguenti Biodistretti:
Bio-Distretto Grecanico (2009, Calabria),
Bio-Distretto Via Amerina e Forre (2013, Lazio),
Bio-Distretto Val di Vara (2013, Liguria)
Bio-Distretto del Chianti (2016, Toscana),
Bio-Distretto di San Gimignano (2012, Toscana),
Bio-Distretto della Val di Gresta (2014, Trentino Alto Adige)
Bio-Distretto Val Camonica (2014, Lombardia)
Bio-Distretto Baticos (2016, Calabria)
Bio-Distretto Filo di Luce Canavese (2015, Piemonte)
Bio-Distretto Valli del Simeto (2016, Sicilia)
Bio-Distretto Valle dei Laghi (2013, Trentino Alto Adige)
Bio-Distretto Gramogliano (Friuli Venezia Giulia)
Bio-Distretto Sociale di Bergamo (2016, Lombardia)
Bio-Distretto Colli Euganei (2016, Veneto)
Bio-distretto Bio Venezia (2016,Veneto)
Bio-Distretto Bio Altopiano (2017, Veneto)

Un'altra decina di territori stanno lavorando come Comitato promotore alla nascita di altrettanti Biodistretti.

Il Presidente AIAB Federale
Vincenzo Vizioli
Il Responsabile dei Biodistretti
Alessandro Triantafyllidis

AUDIZIONE IN COMMISSIONE AGRICOLTURA DELLA CAMERA
26 luglio 2018

IL RUOLO DEL SETTORE BIOLOGICO PER IL FUTURO **DELL'AGRICOLTURA ITALIANA**

La crescita del mercato dei prodotti biologici, in tutti i comparti, continua a due cifre dal 2008 anche sul mercato interno, non essendosi mai arrestata a livello mondiale. Un sistema normativo e di certificazione che interessa tutti i sistemi continentali in maniera cogente e che è stato adottato dal Codex Alimentarius dell'ONU costituisce una garanzia per le esportazioni di prodotti biologici italiani nel mondo, ma anche un rischio per la facilità di importazione di materie prime. Proprio l'aumento delle importazioni delle materie prime biologiche da Paesi con sistemi di certificazione assai rischiosi è stato infatti il fenomeno che ha caratterizzato gli anni più recenti, nei quali l'agricoltura italiana in forte crisi ha stentato a riconosce nel mercato dei prodotti biologici una delle sue più promettenti opportunità di rilancio. La fase di straordinaria crescita per il biologico è del resto spinta dalle scelte dei cittadini, che identificano l'agricoltura biologica come sinonimo di qualità, salubrità, territorialità e sostenibilità ovvero proprio gli elementi su cui punta la promozione del Made in Italy alimentare. Inoltre, i dati ci dicono che l'agricoltura biologica non solo produce beni pubblici in termini di ambiente, clima, biodiversità e salute, ma è anche più solida sul piano economico in termini di reddito per gli agricoltori e per la capacità di creare lavoro per giovani e donne in particolare. Dunque, è il modello agricolo più idoneo alle specificità e all'immagine che l'Italia ha nei mercati alimentari, ma anche come strumento efficace di politiche territoriali e sociali improntato ai principi dell'economia circolare.
È dunque una grande opportunità per l'agricoltura italiana la creazione di sistemi locali bio (distretti biologici) e filiere nazionali che possano progressivamente sviluppare un vero Made in Italy Bio e nel contempo riqualificare e sviluppare l'economia di interi territori o di filiere produttive attualmente in crisi. Per fare questo occorrono scelte politiche coraggiose per creare supporti strategici nella fase di conversione progressiva dell'agricoltura italiana al biologico e per strutturare adeguatamente il sistema anzitutto per quanto riguarda la formazione, i servizi, l'organizzazione delle filiere e la certificazione. Nei capitoli seguenti indicheremo alcune proposte per comporre questa strategia nazionale per la transizione della parte più giovane, dinamica e innovativa dell'agricoltura italiana al modello agricolo biologico.

RIFORMA DELLA PAC

Servono scelte innovative per uscire dalle rendite del passato e premiare invece la produzione di beni pubblici - ambiente, clima, biodiversità e salute - e la capacità di creare lavoro.

Piazza dei Martiri, 1 – 40121 – BOLOGNA Italy / PHONE +39 051 421.027.2 / FAX +39 051 422.888.0
EMAIL info@federbio.it / www.federbio.it / P.IVA 02252171208

FederBio aderisce alla coalizione "Cambiamo Agricoltura", che ha messo a punto un decalogo di proposte, di cui al documento in allegato.
Le risorse della PAC possono essere impiegate a supporto della strategia nazionale per la transizione dell'agricoltura italiana al biologico, attivando una cabina di regia con le Regioni al fine di adottare scelte e criteri uniformi che favoriscano in particolare la creazione di filiere a dimensione nazionale e il sostegno al settore per quanto riguarda la conversione, la formazione, la consulenza e la copertura dei costi di certificazione per le aziende agricole.

REVISIONE DEL PAN PESTICIDI
È assolutamente prioritaria e necessaria anche perché costituirà il riferimento per la nuova programmazione della PAC e dei PSR. FederBio ha partecipato alla definizione delle proposte di una Coalizione di organizzazioni, di cui al documento allegato. Rispetto alle proposte della Coalizione FederBio ritiene opportuno indicare alcune priorità e in particolare:

- l'inserimento nel PAN del piano integrativo per il biologico, già previsto nella prima stesura, ma mai realizzato;
- la definizione delle distanze di sicurezza dalle aree pubbliche, dalle abitazioni e dalle coltivazioni biologiche e l'individuazione di un sistema di monitoraggio e controllo adeguato, a tutela dei cittadini e degli agricoltori biologici oggi pesantemente penalizzati da una normativa nazionale sui residui nei prodotti biologici (DM n. 309 del 2011) che non distingue fra contaminazioni accidentali e tecnicamente inevitabili e contaminazioni colpose o dolose;
- l'eliminazione del glifosato dai disciplinari di produzione.

PIANO STRATEGICO NAZIONALE PER L'AGRICOLTURA BIOLOGICA

Il Piano strategico nazionale di settore approvato dalla Conferenza Stato Regioni ad aprile 2016, ma mai trasformato dal precedente Governo in strumento legislativo e quindi privo di risorse proprie non è di fatto mai stato attuato. Per quanto scritto in precedenza un Piano strategico nazionale è certamente necessario per governare in maniera adeguata la fase di cambiamento in atto e favorire la crescita del biologico Made in Italy, tenendo fermi valori e garanzie che stanno alla base del sistema biologico. Gli aspetti rilevanti che FederBio ritiene debbano essere ripresi anche nel nuovo Piano di settore sono:

- ricerca e innovazione quali elementi principali per aumentare l'efficienza e la sostenibilità economica delle aziende biologiche;
- formazione e servizi tecnici quali elementi indispensabili per garantire consapevolezza, miglioramento, trasferimento dell'innovazione e anche conformità nell'applicazione del metodo biologico;

Piazza dei Martiri, 1 – 40121 – BOLOGNA Italy / PHONE +39 051 421.027.2 / FAX +39 051 422.888.0
EMAIL info@federbio.it / www.federbio.it / P.IVA 02252171208

- piano sementiero per il biologico per superare il regime di deroga e mettere a disposizione degli agricoltori biologici materiale riproduttivo adatto alle loro esigenze e in quantità idonea.

LEGGE SULL'AGRICOLTURA BIOLOGICA

Pur in presenza di un quadro normativo europeo largamente autonomo vi sono aspetti che necessitano di una normativa nazionale, come nel caso dell'organizzazione e funzionamento del sistema di certificazione oggetto di una recente, ma inadeguata riforma. Inoltre, come sottolineato in precedenza, è necessario disporre di uno strumento legislativo sul quale poggiare il Piano strategico di settore e quindi dare stabilità anche temporale alle azioni per il sostegno e lo sviluppo del settore biologico.

L'impianto del PdL approvato dalla Camera e dalla Commissione agricoltura del Senato a larga maggioranza nella scorsa legislatura può essere ritenuto ancora valido e, considerate le novità del nuovo Regolamento europeo e il fallimento della riforma del sistema di certificazione attuata dal precedente Governo, FederBio valuta opportuno riprendere subito il percorso di un PdL per l'agricoltura biologica.

Rispetto al testo approvato nella precedente legislatura e viste le nuove normative europee (nel 2019 entrerà in vigore anche il nuovo Regolamento sui controlli ufficiali di alimenti e mangimi, mentre il nuovo Regolamento biologico entrerà in vigore nel 2021) FederBio reputa opportuno verificare la possibilità di inserire nel PdL la riforma del sistema di certificazione di settore e norme sulla contaminazione accidentale e tecnicamente inevitabile dei prodotti biologici e sull'importazione dei prodotti da Paesi Terzi.

Bologna 06 settembre 2018

Piazza dei Martiri, 1 – 40121 – BOLOGNA Italy / PHONE +39 051 421.027.2 / FAX +39 051 422.888.0
EMAIL info@federbio.it / www.federbio.it / P.IVA 02252171208

POSITION PAPER SULLA RIFORMA DEL D.L.VO 220/95

La vision di FederBio sulla riforma del sistema di certificazione di settore

Il sistema che disciplina la certificazione è ancora in massima parte ancorato alla realtà dei primi anni '90, in cui la produzione biologica riguardava meno di 5.000 aziende e il suo mercato era meno che di nicchia. Se il sistema è nato dalla storia e dal livello organizzativo del movimento culturale degli anni '80 del secolo scorso, la sua realtà attuale e quella del mercato è cambiata e sta cambiando profondamente, con prodotti biologici ed elementi della cultura in essi insiti che ormai, pur se non regolarmente, sono nelle case della maggioranza degli italiani. Il futuro del settore e l'aumento dei consumi saranno sempre più strettamente dipendenti dalla fiducia dei cittadini nei confronti delle garanzie offerte dal sistema di certificazione, anche perché, nonostante le pregevoli iniziative di relazione diretta fra produttore e consumatore, sempre maggiore è e sarà la distanza fra chi produce e chi consuma prodotti bio. Il divario fra la domanda crescente di prodotti bio e l'offerta di materie prime agricole italiane certificate è il fattore di rischio principale che deve essere affrontato e risolto, anzitutto attraverso una politica nazionale di settore che favorisca la conversione al biologico accompagnata da formazione e servizi adeguati. La riforma del sistema di certificazione deve quindi essere inserita in un Piano di settore che riprenda, rafforzi e innovi l'approccio già condiviso con il precedente Governo e con le Regioni.

Il sistema di certificazione di settore non è omologabile a quello degli altri sistemi regolamentati dall'UE (vini e produzioni tipiche) sia per il tipo di certificazione che per rapporto esistente fra operatore e organismo di certificazione, dunque anche fra Stato e organismi di certificazione autorizzati. Negli altri sistemi di certificazione regolamentati si tratta di una certificazione di prodotto sulla base di un disciplinare specifico approvato a livello statale e unionale e lo Stato attribuisce per legge a Consorzi di tutela, composti dalle imprese certificate, specifiche funzioni, fra cui quella di scegliere l'organismo di certificazione unico per tutti gli operatori afferenti alla denominazione. Nel caso del biologico si tratta, invece, di una certificazione di processo e lo Stato delega direttamente i propri poteri agli organismi di certificazione autorizzati, che vengono scelti dai singoli operatori e che con questi hanno dunque anche una relazione economica diretta, non mediata da tariffari approvati dallo Stato come avviene negli altri sistemi regolamentati di certificazione. Queste peculiarità rendono necessaria una particolare attenzione ai requisiti degli organismi di certificazione, alle modalità di relazione fra Stato e organismi delegati e fra organismi delegati operanti nelle medesime filiere o in filiere collegate e al rapporto contrattuale fra organismo di certificazione e operatore.

In un mercato del bio che cresce e diventa moderno, l'esigenza primaria è rafforzare l'efficacia e la terzietà del sistema di certificazione, sia della sua parte privata che pubblica, e la loro percezione senza compromettere la capacità competitiva delle imprese, ovvero senza gravarle di costi che si riverbererebbero sui prodotti, facendo pagare come avviene ora ai cittadini burocrazia e inefficienze del sistema. Lo Stato deve delegare i propri poteri a organismi di certificazione che abbiamo requisiti e capacità operative che, oltre a quanto stabilito dalla norma di accreditamento ISO 17065, siano tali da rendere non solo oggettiva, ma anche percepita da operatori e cittadini l'esistenza di un sistema unico di certificazione e l'assenza di qualunque conflitto di interessi ovvero di relazioni improprie fra operatori e organismi di certificazione.

Per sistema unico di certificazione s'intende un sistema nel quale Stato, Ente di accreditamento e organismi delegati operano in coordinamento permanente e efficace e gli organismi di certificazione delegati operano sui medesimi standard operativi e interpretativi e su tariffari omogenei (i tariffari applicati dovranno prevedere l'uniformità dei servizi resi e la tariffazione degli stessi avendo riguardo a minimi tabellari), condividendo in tempo reale le informazioni fra loro e con il mercato (rating degli operatori). Per assenza di conflitto d'interessi s'intende, in particolare, il ruolo nella proprietà degli organismi di certificazione e negli organi decisionali degli stessi da parte di imprese certificate o di persone coinvolte direttamente nel processo di controllo e certificazione, ovvero la necessità di una separazione netta e effettiva fra proprietà e struttura operativa e decisionale. Per relazioni improprie s'intendono quelle che hanno una durata eccessiva e che pur solo potrebbero apparire tali da compromettere l'obiettività dell'organismo di certificazione.

È innegabile che lo sviluppo dell'agricoltura biologica in Italia così come in larga parte dell'UE si deve alla trasformazione di organizzazioni di imprese o di tecnici in organismi di certificazione accreditati e autorizzati e all'azione formativa, di consulenza e di promozione che essi hanno svolto, nella drammatica e totale assenza di altri soggetti deputati a queste attività e con l'obiettivo nobile di far raggiungere agli operatori la conformità alla normativa di riferimento. Questo sistema ha garantito negli ultimi 22 anni lo sviluppo del settore anche in assenza di un contesto pubblico e di organizzazione delle imprese identificabile come un vero sistema di certificazione. Tuttavia è necessario che questa pur preziosa fase pionieristica cessi, non solo perché è percepita in maniera negativa dai cittadini anche in relazione al rapporto economico diretto fra operatori e organismi di certificazione, ma perché limita lo sviluppo di un sistema di formazione e di servizi dedicato al settore biologico su cui per prima FederBio è fortemente impegnata. Una diversa e maggiore presenza dello Stato centrale e delle Regioni nel sistema di certificazione di settore è comunque la condizione essenziale per realizzare questo passaggio di fase.

L'articolazione del sistema di certificazione

Nel contesto italiano riteniamo preferibile che lo Stato deleghi a organismi di certificazione accreditati e con determinati requisiti i propri poteri in materia di controlli ufficiali sui prodotti biologici. È tuttavia necessario che venga definita la natura giuridica di questi organismi, sia per discriminare fra differenti forme societarie che per evitare posizioni dominanti di organismi di certificazione pubblici rispetto a quelli privati. Nel caso in cui si voglia mantenere la possibilità di delegare sia organismi pubblici che privati deve rimanere obbligatorio il requisito dell'accreditamento alla norma ISO 17065 e i tariffari dovranno essere unici e approvati dallo Stato almeno per le tariffe minime.

L'articolazione, il funzionamento e il sistema di relazione fra le Autorità competenti devono rispettare tutte le prerogative costituzionali e devono rispondere a quanto previsto dal Reg. UE 625/2017. Le scelte che verranno fatte a riguardo devono garantire che l'Autorità incaricata della vigilanza sugli organismi di certificazione, dunque anche sugli operatori, sia differente da quella che ne gestisce l'autorizzazione sia a livello nazionale che locale e sia dotata di articolazione territoriale, capacità operativa e investigativa tipiche e esclusive dell'Arma dei Carabinieri. Solo in questo modo sarà inoltre possibile assicurare una vigilanza che coinvolga anche le Regioni nel proprio territorio di competenza, con le necessarie garanzie di capillarità territoriale, operatività e uniformità, oltre che di raccordo con l'Autorità nazionale competente a cui devono rimanere in capo le decisioni in merito ai provvedimenti sanzionatori.

Al fine di evitare confusione di ruoli, incertezza e costi impropri agli operatori l'attività di controllo finalizzata alla certificazione presso gli operatori deve essere svolta esclusivamente dagli organismi delegati. Deve essere svolta anche dall'Autorità competente solo se finalizzata alla vigilanza sugli organismi di certificazione autorizzati.
Il ruolo e le modalità di relazione fra Ente di accreditamento e Autorità competenti devono essere stabiliti nella normativa e opportunamente formalizzati, al pari di quanto già accade per altri settori economici come quello delle costruzioni (D. Lgs. 106/17).
Il sistema sanzionatorio, oltre a dover essere conforme al quadro normativo unionale, dovrà essere ispirato a criteri di oggettività, gradualità, assenza di conflitto d'interessi, equità e trasparenza amministrativa. In particolare le fattispecie oggetto di sanzioni dovranno essere circostanziate e riferite a specifici requisiti delle norme, oltre che opportunamente graduate, l'Autorità che irrogherà le sanzioni non dovrà beneficiare dei proventi delle stesse e le sanzioni nei confronti degli organismi delegati dovranno prevedere un contraddittorio preliminare opportunamente procedurato. L'esclusione degli operatori dal sistema di certificazione da parte di un organismo delegato deve comportare un periodo di esclusione dal sistema di certificazione congruo rispetto alle motivazioni dell'esclusione, i proventi delle sanzioni devono alimentare i fondi a disposizione per la ricerca nel settore e il Piano strategico nazionale.

Le responsabilità degli organismi di certificazione e degli operatori
Con il Reg. CE 834/2007 è stata introdotta una fondamentale novità, ovvero la necessità che gli operatori all'ingresso nel sistema di certificazione accompagnino alla notifica di attività con metodo biologico una "relazione tecnica" con la quale sottopongono all'organismo di certificazione il loro progetto organizzativo e tecnico di conversione al biologico e il loro sistema di qualità aziendale. Lo scopo dell'organismo di certificazione nel sistema di certificazione bio è dunque anzitutto quello di valutare la correttezza, credibilità e affidabilità dell'operatore e del suo "piano di gestione" e del suo sistema di qualità, determinando condizioni e durata del periodo di conversione e prescrizioni operative vincolanti, dato che sarà l'operatore a dover garantire ai propri clienti la conformità dei propri prodotti. Tanto più il sistema opererà secondo questa chiara ripartizione di responsabilità e maggiori saranno le garanzie di integrità del mercato, meno risorse dovranno essere impiegate nell'attività di verifica periodica degli operatori e nella gestione delle non conformità e meno necessaria sarà una relazione duratura fra l'operatore e il medesimo organismo di certificazione se i criteri di valutazione delle conformità degli operatori saranno uniformi come deve essere. Un'applicazione adeguata, trasparente, condivida e diffusa dell'analisi del rischio in tutti gli ambiti del sistema di certificazione ne potrà ulteriormente aumentare l'efficacia e l'efficienza.
In un sistema di certificazione dove è chiara questa ripartizione di responsabilità e correttamente vigilato la concorrenza fra gli organismi di certificazione dovrà avvenire esclusivamente in relazione alla capacità di erogare servizi più efficienti o aggiuntivi (es. certificazione per l'esportazione e di altri schemi). La previsione di una durata temporale massima nella relazione contrattuale fra operatore e organismo di certificazione è opportuna per evitare il consolidarsi di posizioni dominanti o di relazioni improprie anche solo percepite ma dovrà tenere conto dell'analisi del rischio rispetto alle diverse categorie di operatori e della necessità di consentire agli organismi di certificazione di definire business plan adeguati. Non dovrà comunque impattare sulla continuità dell'operatività delle imprese sul mercato e sul carico burocratico.

La tracciabilità

La tracciabilità a sistema delle produzioni e delle transazioni è un pilastro fondamentale per garantire l'efficacia di un sistema di certificazione come quello del bio, dove sulla medesima filiera possono operare più organismi di certificazione. La gestione di un sistema di tracciabilità delle transazioni nel quale operino tutti gli organismi di certificazione e gli operatori deve rispondere a criteri di efficienza e tempestività che non rallentino l'operatività delle imprese sul mercato anche nel caso di filiere complesse, dunque è auspicabile che nella scelta del soggetto gestore venga applicato il criterio della delega a enti a cui è già attribuita una funzione di interesse pubblico e che già operano per conto dello Stato mettendo a disposizione banche dati che gestiscono informazioni sulla certificazione di operatori e prodotti.

Bologna, 25 luglio 2017

Prot. n 8/2018 *Roma,26 ottobre 2018*

Alla c. a. del Presidente della
Commissione Agricoltura della Camera
Onorevole Filippo Gallinella

Oggetto: documento relativo all' Audizione del 16 ottobre 2018 sulla Proposta di Legge n. 290 e n. 410 alla Camera dei Deputati.

Signor Presidente buongiorno e grazie per averci convocato all'audizione del 16 ottobre 2018,
Onorevoli commissari buongiorno.
Esprimo un sentito ringraziamento ai firmatari dei disegni di Legge n. 290 e n.410 che hanno ripreso la proposta di legge dell'Onorevole Massimo Fiorio fatta nel corso della XVII legislatura. Proposta che si arenò al Senato della Repubblica all'ultimo passaggio per la definitiva approvazione.
I 2 attuali Disegni di Legge, diversamente dal precedente, possono contare sulla presenza del nuovo Regolamento Comunitario in materia di agricoltura biologica: il Reg CE n. **848 del 30 maggio 2018** e sul **D. Leg.vo 20 del 23 febbraio 2018** in materia di controlli per l'agricoltura biologica

All'indomani dell'approvazione del regolamento comunitario abbiamo affermato e lo ribadiamo tutt'oggi che **le nuove regole europee sull'agricoltura biologica non sono assolutamente in linea con i livelli e gli standard di qualità che sono applicati da anni in Italia;** Paese al primo posto in Europa per produzione e al secondo per superficie coltivata a "bio".
Si tratta, di fatto, di norme che non riformano il settore biologico e soprattutto non apportano alcun miglioramento al modus operandi degli operatori biologici italiani.

Ci sentiamo penalizzati in quanto di fatto messi in una condizione di svantaggio competitivo in Europa.
Allora affermammo:
"Bisogna lavorare su due fronti:

- da un lato insistere a Bruxelles affinché, con gli **atti delegati** e gli **atti di esecuzione** previsti dall'Art. 290 del TFUE si vada verso misure armonizzate tra i 27 Stati in materia di *contaminazioni dei prodotti biologici da fitofarmaci* e che consentano maggiori tutele per i produttori biologici italiani.
- dall'altro lato riprendere in mano il disegno di legge nazionale sul biologico che il Parlamento uscente non è riuscito ad approvare.

Fatta questa premessa, Anabio ritiene che la riproposizione di fatto del precedente testo di legge sia utile e quindi da noi condivisa, a partire dalla **definizione di cosa sia l'agricoltura biologica**, a cosa dovrebbe fare lo **Stato per promuoverla**.

La scelta di avere indicato nei **distretti e nelle filiere** le due modalità organizzative più favorevoli per sostenere la crescita del comparto, unita alla possibilità di costruire reti (Contratto di Rete, Tavolo di filiera, OI, OP, ecc.) **ci doterebbe di strumenti che chiediamo da tempo.**
Crediamo infatti che con l'approvazione di questo testo di legge potranno più facilmente realizzarsi azioni di sistema. Azioni la cui assenza rappresenta il limite maggiore del settore biologico italiano, limitando di fatto l'espressione del suo potenziale economico sociale e ambientale.

Nella nostra Assemblea elettiva di giugno scorso abbiamo approvato un Documento Programmatico dal titolo:
"**Il Biologico condiviso. Agricoltura più equa, più resiliente, più sostenibile.**
Dal protagonismo dei singoli imprenditori alla costruzione di un sistema reticolare"

Nel documento affermiamo:
"Secondo noi occorre ricostruire su basi nuove il rapporto tra mercato e società, in una nuova stagione della democrazia che sia in grado di determinare crescita sostenibile.
I consumi, individuali piuttosto che collettivi, dovranno essere in grado di produrre **oltre al valore contestuale economico anche quello sociale, istituzionale e cognitivo a favore delle imprese, dei territori e delle nazioni**.
La **sostenibilità integrale** diviene così il frutto della partecipazione collettiva e produce l'economia del valore contestuale che persegue principi di efficienza, per la resilienza e di eccedenza come condizione di possibilità.
Si può e si deve apre così una nuova stagione che ci consenta di uscire dall'eredità tossica del neoliberismo e di aprirne una nuova in cui è possibile scambiare sostenibilità integrale con partecipazione attiva alla creazione di valore.
L'Etica della produzione agricola biologica persegue proprio questi fini"
Nel 2011, *Mark R. Kramer, Michael E. Porter (Creare valore condiviso)*

Rispetto alla costruzione di reali Filiere del biologico italiano nel nostro documento programmatico abbiamo affermato:
"La prospettiva di creare una filiera agro-alimentare durevole ha nel biologico alta adattabilità e quindi elevata possibilità di realizzarsi.
Ci preme sottolineare tuttavia che non tutte le filiere del biologico si equivalgono
I grandi gruppi della GDO italiani e stranieri quando annunciano la volontà di creare "Biologico …. Per tutti!" o di "rendere il biologico accessibile a ciascuno" ci incutono il timore circa la coerenza fra il biologico industriale e i suoi criteri sociali e ambientali.
Quando un produttore vede negli scaffali della GDO il prodotto bio di una big dell'agroindustria e ne legge la provenienza " NON UE" e ne vede il prezzo, comprende che tutti i suoi impegni per il sociale, per una economia circolare e per una sostenibilità garantita, si infrangono su meccanismi classici del massimo profitto con minimo impegno. Il rischio e la realtà ci portano a un prodotto e a un'etichetta fortemente antitetici al processo fondativo e produttivo del biologico.

Con tutto ciò si comprende che la grande distribuzione, cogliendo un mercato in piena crescita, non sia preparata alla forte domanda in una situazione di produzione insufficiente a livello nazionale, e quindi ricorra all' importazione di prodotti dall'estero in regime di dubbia conformità o di equivalenza.

Al **"giusto prezzo"** rivendicato dai produttori biologici si vuole associare la " **giusta conoscenza del valore del cibo"** e non proporre o rincorrere quella del *"prezzo basso e fisso!"* . Una condizione che può essere conquistata se nei rapporti di filiera si sottoscrivono contratti di coltivazione in cui si stabilisce il vincolo dei costi di produzione del produttore e si adotta un sistema di tracciabilità delle produzioni, peraltro di semplice realizzazione in quanto tutta la produzione biologica è tracciata dagli Organismi di Certificazione.

Crediamo che i cittadini/consumatori, meglio, " le persone", possano far emergere la domanda affinché i valori che inquadrano il biologico siano espressi anche dalla grande distribuzione (GDO)"
Ovvero vogliamo impedire operazioni industriali/finanziare che possano minare la **reputazione** di cui gode oggi il biologico italiano.
A supporto del nostro impegno la **Tecnologia Digitale,** attraverso la costituzione di efficienti ed efficaci **Piattaforme telematiche,** può consentire al Biologico di essere totalmente tracciato e rintracciato a vantaggio della **massima trasparenza** e dell'**assoluta integrità** lungo tutta la filiera: dalla lavorazione e manutenzione del suolo , dalla semina, dalla trasformazione alla distribuzione, al confezionamento finale del prodotto biologico.

Signor Presidente,
A riguardo chiediamo alla Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati che Lei presiede, di svolgere ogni azione utile affinché il Mipaaft provveda prima

possibile alla realizzazione e alla istituzione della **Banca Dati** così come previsto dal *Decreto Legislativo n. 20 del 23 febbraio 2018, Articolo 5, Comma 12, Attivita' di controllo svolta dagli organismi di controllo.*

In definitiva rifuggiamo e rifiutiamo l'idea e la prospettiva che il biologico industriale/finanziario possa impadronirsi del mercato e riproporre logiche e comportamenti che penalizzano i produttori, in special modo quelli dell'agricoltura convenzionale. Meccanismi noti, che si ripercuotono sulla pelle di tutti gli agricoltori.

(Alleghiamo copia del Documento Programmatico Anabio)

In definitiva crediamo che a fronte a una congiuntura economica in espansione continua da diversi anni, il Sistema biologico tuttavia mostri diverse fragilità o debolezze le cui soluzioni, individuate già dal **Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo del Sistema Biologico**, approvato dal Mipaaf nell'aprile del 2016, non sono state integralmente affrontate e tanto meno attuate.

Crediamo che con l'approvazione della legge per il biologico si potranno agevolare e attuare molte delle misure del Piano strategico nazionale, che dovrà essere aggiornato e riproposto dal **Mipaaft:** prima al parere del *Tavolo Tecnico per l'agricoltura biologica* e quindi all'approvazione della **Conferenza Unificata Stato Regioni**.

Nel merito delle osservazioni e proposte, sui diversi articoli dei due Disegni di Legge, facciamo nostre quelle inoltrate da **Agrinseme.**

In ultimo auspichiamo che i due Disegni di Legge siano unificati e che il relativo **testo venga approvato in via definitiva dalla Camera dei Deputati quanto prima**.

Il Presidente
Federico Marchini

AUDIZIONE CAMERA DEI DEPUTATI

XIII Commissione Permanente

(Agricoltura)

Osservazioni alle proposte di legge

C.290 Gadda e C. 410 Cenni, recanti
Disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola e agroalimentare e dell'acquacoltura ottenuta con metodo biologico

I numeri del biologico in Italia sono un esempio di come l'agricoltura possa essere un modello di sviluppo sostenibile, dal punto di vista ambientale e sociale: la richiesta di prodotti biologici, in aumento in tutti i Paesi occidentali, esprime non solo il bisogno di un'alimentazione sana, un'attenzione al cibo in rapporto al proprio stato di salute, ma è anche indice di un più evidente legame tra scelte di consumo e consapevolezza etica ed ecologica riguardo ai processi di produzione.

A questa maggiore consapevolezza diffusa risponde l'agricoltura più innovativa e, se si guarda alla realtà di molte imprese, in particolare a quelle guidate da giovani, emerge una vitalità e una ricchezza di esperienze molto avanzate che possono stimolare soluzioni originali anche in altri settori entro e oltre la filiera agroalimentare. Si pensi, ad esempio, alle punte avanzate di sperimentazione nell'ambito dell'economia circolare o all'utilizzo di risorse biologiche rinnovabili in collegamento con i settori della chimica *bio-based*, del tessile e della moda.

Il modello agricolo italiano promosso da Coldiretti rappresenta un esempio di questa creatività che si fonda sull'esperienza degli agricoltori – che soffrono direttamente le conseguenze dei cambiamenti climatici e dell'impoverimento delle risorse naturali – e richiede forme aggiornate di dialogo tra le imprese agricole e la ricerca scientifica più progredita di Enti e Università.

Coltivare secondo i metodi dell'agricoltura biologica o biodinamica significa, infatti, preoccuparsi di quello che succede intorno a noi, partendo da un semplice principio, quello della salvaguardia del bene "terra" e della replicabilità delle sue risorse: l'agricoltura biologica ha *bisogno* di terra perché ne ha cura, non la sfrutta, ma la nutre e ne garantisce la rigenerazione.

In questo senso, ruolo centrale deve essere riconosciuto alle imprese agricole multifunzionali chiamate a promuovere lo sviluppo di idee innovative non soltanto per assicurare l'efficienza produttiva della terra ma, sopra tutto, per incentivare la coesione economica e sociale nel rispetto dei valori che la società attribuisce alla protezione dell'ambiente e del patrimonio culturale.

Per questo, soprattutto per quanto riguarda il nostro Paese, il modello di agricoltura biologica non deve essere pensato come alternativo all'agricoltura convenzionale: questa, in Italia, non può essere considerata un'agricoltura "contaminata" o "manipolata" perché è, anzi, regolata da criteri molto rigidi e restrittivi riguardo all'utilizzo di

agrofarmaci e fertilizzanti e da norme che impongono tali standard nell'ambito del rispetto e del benessere animale.

L'agricoltura biologica si impone, piuttosto, come modello alternativo a quello basato sull'impiego di organismi geneticamente modificati e sul ricorso illimitato ai mezzi tecnici chimici di sintesi, come ad esempio il al glifosate e, cioè, su elementi che contribuiscono alla perdita di biodiversità, all'impoverimento dei territori e alla drastica diminuzione delle occasioni di lavoro e che favoriscono processi di omologazione che risultano in contrasto con gli obiettivi di uno sviluppo economico in armonia con la ricerca di stili di vita basati sul benessere e la salute delle persone.

E' chiaro che mentre la regolamentazione europea appare assai rigorosa per quanto riguarda la reputazione delle sostanze ammesse, la serie di accordi commerciali proposti – a partire dal CETA – rivela un modello ben diverso anche attraverso la asimmetrica possibilità di impegno di molteplici sostanze ormai vietate per l'impatto ambientale e sulla salute.

Nell'attuale fase di crescita del comparto è necessario sviluppare maggiormente il ruolo della produzione agricola nelle filiere del biologico che, ancora con difficoltà, si stanno strutturando, avendo consapevolezza che il modello proposto non possa trasformarsi in una semplice politica commerciale, senza alcun interesse all'origine del prodotto.

Diviene, quindi, necessario valorizzare il ruolo delle aziende agricole biologiche nelle specifiche filiere, mettendo in campo iniziative per favorire l'aggregazione del mondo della produzione, con particolare riguardo alla logistica, alle politiche dei prezzi, all'accesso ai mezzi e ai servizi tecnici.

La conversione aziendale verso il biologico, infatti, non può essere limitata esclusivamente ad una modifica delle tecniche produttive, ma deve interessare profondamente anche il rapporto tra produzione e consumo, in una logica innovativa di filiera, che interviene anche nelle dinamiche distributive del cibo.

Il settore è stato recentemente riformato a livello legislativo con il Regolamento (UE) n. 2018/848/UE del Parlamento europeo *relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici e che abroga il regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio* la cui applicazione è prevista a partire dal 1° gennaio 2021.

Le proposte di legge n. 290 del 23 marzo 2018 *Disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola e agroalimentare e*

dell'acquacoltura ottenuta con metodo biologico (On. Gadda *et alii*) e n. 410 del 27 marzo 2018 *Disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola e agroalimentare con metodo biologico* (On. Cenni *et alio*) richiedono, dunque, un maggior coordinamento con il più recente quadro normativo in materia di agricoltura biologica, sia a livello nazionale che comunitario. Anzi, la complessità dell'impianto normativo, conseguente ad una stratificazione di disposizioni legislative e prassi ministeriali, rende auspicabile l'adozione di un Testo Unico delle disposizioni del settore, al fine di assicurare organicità al sistema e rendere maggiormente operativa la filiera dell'agricoltura biologica.

Rilevante, inoltre, sarebbe un espresso richiamo al settore dell'agricoltura biodinamica, che risulta in costante aumento negli ultimi anni e che pone l'Italia tra i primi Paesi produttori e al vertice dei Paesi esportatori. Secondo un'analisi Coldiretti, in Italia le aziende biodinamiche sono raddoppiate dal 2007 al 2017 e, nel primo semestre del 2018, le nuove richieste di certificazione biodinamica sono state pari al 35% del totale dei produttori già certificati. Si tratta di dati che confermano il carattere strategico del settore biodinamico, soprattutto se si considera la difficoltà di accedere alla certificazione: i disciplinari dell'agricoltura biodinamica prevedono, infatti, regole ancora più restrittive di quelle disposte a livello europeo per il biologico. Si pensi, ad esempio, che il numero totale delle sostanze (concimi, ammendanti, antiparassitari e prodotti fitosanitari) ammesse dai disciplinari Demeter sono 10 a fronte delle 69 autorizzate nel biologico dall'attuale Regolamento (CE) n. 889\2008.

Alla luce di tali considerazioni sarebbe auspicabile, pertanto, un maggior coinvolgimento della filiera dell'agricoltura biodinamica nei percorsi formativi e di ricerca presso gli enti ed istituti scolastici ed universitari oltre alla partecipazione nel tavolo tecnico presso il Ministero delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo (MIPAAFT) di un rappresentante delle associazioni maggiormente rappresentative nell'ambito della produzione agricola e agroalimentare e dell'acquacoltura effettuate con metodo biodinamico.

Con particolare riferimento alle proposte di legge in oggetto, si ritiene di poter condividere la scelta di considerare il Piano d'azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici (art. 6) come lo strumento programmatico per eccellenza del settore, destinando ad esso le risorse previste dal Fondo costituito a seguito del prelievo fiscale introdotto sulla vendita di fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi chimica di cui all'art. 59 della legge 23 dicembre 1999 n. 488 *Disposizioni per la*

formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 2000).

Per evitare problemi nell'applicazione della norma si richiama, però, l'attenzione sul fatto che tale imposta, gravando anche su imprese che producono e distribuiscono fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi chimica che hanno sede in altri Paesi dell'Unione europea, dovrebbe essere estesa su base comunitaria e avere ricadute sull'intero sistema del biologico non solo nazionale.

D'altra parte, sarebbe opportuno prevedere anche un coinvolgimento delle Regioni, al fine di assicurare un impiego mirato e coordinato degli strumenti finanziari previsti dai Piani di Sviluppo Rurale (PSR) a sostegno del settore, con l'obiettivo di risolvere criticità da tempo note e non ancora risolte, neppure dalla recente programmazione 2014-2020. In particolare, la gestione degli aiuti tramite i PSR appare strategica non solo al fine di favorire la creazione di filiere a carattere nazionale ed incentivare la conversione di nuove superfici a biologico, ma anche per garantire, con misure specifiche per il biologico, interventi di formazione, consulenza ed assistenza tecnica e per assicurare la parziale copertura dei costi a carico delle imprese agricole ai fini della conversione.

Sarebbe ipotizzabile, nella nuova programmazione, valutare l'applicazione di azioni nazionali a valere sui fondi dello sviluppo rurale in sinergia con il fondo di cui sopra.

Appare, inoltre, opportuno prevedere, tra gli interventi del Piano nazionale di cui all'art. 5, l'elaborazione di un apposito capitolo al fine di incrementare la produzione di sementi biologiche, per superare il regime della deroga e consentire agli imprenditori agricoli biologici di disporre di materiale riproduttivo e sementi biologiche adatte alle loro esigenze in termini di varietà e quantità.

Un aspetto che, invece, non sembra aver ricevuto la necessaria attenzione – e che, al contrario, risulta fondamentale nella promozione e valorizzazione del biologico italiano – è la previsione di un marchio nazionale che identifichi le produzioni *made in Italy*. La necessità di istituire un marchio per la valorizzazione delle produzioni italiane appare strettamente connessa alle spinte concorrenziali presenti nel mercato del biologico e del biodinamico, che impongono di distinguere l'elevato standard qualitativo delle nostre produzioni ed assicurare agli imprenditori agricoli un vantaggio economico nella promozione di un sistema di produzione a basso impatto ambientale e nella

diversificazione di una produzione di qualità con forte connotazione territoriale.

I dati relativi alle importazioni – che si allegano – in ragione della rilevanza quantitativa suscitano, per ciò, un evidente allarme alla luce del combinato disposto con la regola della origine doganale, che consente di presentare come *italiano* qualsiasi prodotto semplicemente trasformato nel nostro Paese.

Quanto al processo di semplificazione, risulta estremamente utile il lavoro fino ad ora svolto per informatizzare le procedure amministrative relative al biologico. L'introduzione del SIB – *Sistema informativo per il Biologico* è, senza dubbio, un importante passo in avanti a favore della trasparenza e della semplificazione di tutto il settore. Ed è un segnale positivo il fatto che alcune Regioni italiane abbiano dismesso i propri sistemi regionali autonomi per passare all'utilizzo del SIB, risolvendo in tal modo molte delle criticità riscontrate in passato.

Si auspica, tuttavia, che si prosegua nel lavoro di riduzione di tutta la documentazione cartacea che appesantisce il lavoro di tutti gli attori del comparto e soprattutto, degli imprenditori agricoli.

A tal fine, si ritiene utile evidenziare la necessità di un superamento dell'obbligo di apposizione della marca da bollo sulla notifica: adempimento *anacronistico* che permane unicamente nel settore!

In tale contesto, si sottolinea l'importanza del coinvolgimento dei CAA (Centri di assistenza agricola), in quanto soggetti privati incaricati di funzioni amministrative che possono da un lato garantire la trasparenza ed efficienza del rapporto tra imprese agricole e Pubblica amministrazione, dall'altro assicurare alle medesime imprese un supporto in termini di semplificazione e snellimento burocratico in un'ottica di sussidiarietà.

Si pensi, a tal proposito, a quanto previsto dall'articolo 6, comma 2, del decreto legislativo 21 maggio 2018, n. 74, che ha intestato ai CAA una specifica competenza certificatoria avente ad oggetto fatti e circostanze di ordine tecnico concernenti l'attività di impresa: è indubbio che tale competenza certificatoria può dimostrarsi un utile presidio funzionale all' attestazione della congruità dello svolgimento dell'iniziativa degli operatori del settore dell'agricoltura biologica, valorizzando le risultanze del fascicolo aziendale detenuto dai CAA per conto di questi ultimi.

Lo sviluppo del biologico, inoltre, mette alla prova le recenti linee di riforma del sistema dei controlli, diretto a garantire una protezione più

ampia del consumatore, assicurare una maggiore tutela della concorrenza attraverso la previsione di strumenti di contrasto e di soluzione dei casi di conflitto di interessi tra controllori e controllati oltre a semplificare e armonizzare la materia dei controlli anche sul piano della disciplina sanzionatoria.

Da questo punto di vista, appare di fondamentale interesse tornare a valutare la necessità di modifica dell'art. 4, comma 6, del recente d.lgs. 23 febbraio 2018, n. 20 *"Disposizioni di armonizzazione e razionalizzazione della normativa sui controlli in materia di produzione agricola e agroalimentare biologica, predisposto ai sensi dell'articolo 5, comma 2, lett. g) , della legge 28 luglio 2016, n. 154, e ai sensi dell'articolo 2 della legge 12 agosto 2016, n. 170"*, che continua a legittimare situazioni di evidente violazione di regole di trasparenza.

Sotto questo profilo, si ritiene di dover rilevare come il processo di informatizzazione del settore dell'agricoltura biologica sia ancora parziale. Oggi tutte le imprese agricole biologiche devono avere un fascicolo aziendale aggiornato: su questi dati un Organismo di certificazione conferma che un operatore è biologico. E' attualmente disponibile l'elenco degli operatori biologici costruito sulla base del documento giustificativo dell'ODC. La notifica di prima attività e la notifica di variazione sono informatizzate. Anche i Programmi Annuali di Produzione sono stati informatizzati dal MIPAAF con DM 18321 del 9 agosto 2012 tramite il Sistema Informativo Agricolo Nazionale.

Al fine di prevenire le frodi, però, manca ancora un progetto informatico del MIPAAFT in grado di verificare la congruità dei dati dichiarati dagli operatori biologici in merito ai volumi di prodotto e ai flussi commerciali partendo dalle superfici agricole certificate in Italia e nei Paesi da cui si acquistano materie prime, secondo un percorso di tracciabilità lungo tutta la filiera.

Quale strumento informatico del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e del turismo, non è ancora operativa la ban*ca dati transazioni* prevista dall'art. 5, comma 12, del d.lgs. n. 20 cit., che registra le transazioni e, quindi, aumenta la ricerca e il riscontro della tracciabilità dei prodotti.

Si intende, d'altra parte, sottolineare la ridotta funzionalità del Sistema informativo europeo (OFIS) rispetto alla conoscenza almeno degli Organismi di certificazione delle segnalazioni di irregolarità o infrazione riscontrate su tutta la *movimentazione* dei prodotti destinati a essere commercializzati come biologici.

Risulta, a tale fine, necessario intensificare le attività di controllo e certificazione del prodotto biologico in entrata da paesi terzi anche con un maggiore coinvolgimento delle autorità doganali, al fine di garantire sia i consumatori finali rispetto alla qualità delle produzioni, sia una corretta concorrenza tra produttori intra ed extra UE.

Si segnala, sul punto, quanto riprodotto in un caso emblematico ma non isolato di frode transfrontaliera risultante dal rinvio a giudizio del G.I.P. del Tribunale di Pesaro (17 gennaio 2014) secondo cui *"mentre secondo il Ministero dell'Agricoltura Moldavo la superficie disponibile di terreni agricoli indicati quali destinati all'agricoltura biologica in tutta la Moldavia era pari nell'anno 2011 ad ha. 22.175 e nell'anno 2012 ad ha. 28.670, le quattro aziende agricole moldave certificate… da sole avrebbero avuto oltre 43.000 ettari coltiva con produzioni biologiche"*.

Anche per evitare il ripetersi di tali situazioni diventa fondamentale la verifica puntuale del rispetto degli standard per tutte le partite di prodotto biologico importato da paesi terzi già direttamente nel punto di ingresso doganale del prodotto.

Notevoli passi in avanti sono stati fatti con l'introduzione del nuovo Regolamento - che ha eliminato il regime di importazione in equivalenza - e con l'applicazione a livello comunitario del sistema informatico TRACES, che consente una tracciabilità dei prodotti importati in tutta Europa su un sistema unico.

Occorre, poi, richiamare la centralità degli uffici territoriali dell'Agenzia delle Dogane nelle attività di verifica del biologico, ai quali si chiede di esercitare un ruolo più significativo.

Il sopra citato d.lgs. n. 20 all'art. 3, comma 1, si limita esclusivamente a far salve le competenze delle Dogane per l'immissione in libera pratica dei prodotti biologici importati. Ma occorre rendere operativa una vera e propria task force, tra MiPAAFT, Dogane e Organismi di Controllo al fine di migliorare le attività di controllo sui punti di entrata dei prodotti biologici dai paesi terzi.

Risulta, infatti, necessario che, a livello operativo, l'immissione in libera pratica di prodotti biologici sia subordinata non solo a verifiche documentali, ma anche a ispezioni fisiche e controlli analitici. Tali controlli fisici devono essere finalizzati a verificare irregolarità rispetto all'applicazione della normativa in materia e basarsi su una specifica analisi del rischio.

ismea

mipaaf
ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

CIHEAM
Istituto Agronomico Mediterraneo

sinab
Il biologico italiano

BIO IN CIFRE 2016

LE IMPORTAZIONI DA PAESI TERZI

L'agricoltura biologica in cifre

Dati*: MiPAAF – Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali*

Elaborazione*: SINAB – Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica, CIHEAM Bari e Università Politecnica delle Marche (UNIVPM)*

Marie Reine Bteich *(*bteich@iamb.it*)*,
Fabiana Crescenzi *(*f.crescenzi@politicheagricole.it*)*,
Francesco Solfanelli *(*solfanelli@agrecon.univpm.it*)*

La presente sezione è uno dei risultati della collaborazione di un gruppo di analisi sul tema dell'import/export di prodotti biologici, costituito presso il MiPAAF nell'ambito del progetto DIMECOBIO, che comprende oltre ai referenti sopra citati anche Francesco Giardina (SINAB), Patrizia Pugliese (CIHEAM Bari), Giacomo Mocciaro (MiPAAF), Raffaele Zanoli (UNIVPM).

L'importazione da Paesi Terzi di prodotti biologici è disciplinata dal Reg. (CE) n. 834/07, dal Reg. (CE) n. 889/08 e dal Reg. (CE) n. 1235/08. Secondo questi regolamenti, le importazioni di prodotti biologici provenienti da Paesi terzi possono realizzarsi attraverso due diverse modalità:

a) Importazioni da Paesi terzi la cui equivalenza delle norme di produzione e del sistema di controllo alle disposizioni dell'Unione Europea è stabilita dalla Commissione UE. I Paesi in equivalenza, sono riportati nell'allegato III del Reg. (CE) n. 1235/2008, e successive modifiche e integrazioni.

b) Importazioni da operatori di Paesi terzi il cui metodo di produzione è valutato equivalente da Organismi di Controllo autorizzati dalla Commissione UE ad operare in determinati Paesi e per determinati gruppi di prodotto. L'elenco degli Organismi autorizzati nei diversi Paesi è riportato nell'allegato IV del Reg. (CE) n. 1235/2008, e successive modifiche e integrazioni.

I dati presentati in questa pubblicazione comprendono sia le importazioni effettuate secondo il regime di equivalenza di cui al punto a) sia le importazioni effettuate secondo il regime di equivalenza di cui al punto b). È inoltre necessario puntualizzare il fatto che le elaborazioni presentate non tengono conto delle attività di scambio intracomunitario e di conseguenza non sono esaustive di tutte le quantità di prodotti biologici che entrano in Italia dai Paesi terzi, attraverso altri Paesi comunitari. Le tabelle che seguono sono il frutto di una elaborazione, realizzata dal SINAB, dei dati raccolti sulla base delle comunicazioni che gli importatori hanno l'obbligo di inoltrare alla fine di ogni anno al MiPAAF (DM n. 700/2011 allegato 1 e allegato 2; DM n. 18378/2012 allegato 1 e allegato 2).

Al 31 dicembre 2016 le aziende iscritte nell'elenco nazionale degli importatori di prodotti biologici da Paesi Terzi risultavano 363. Rispetto ai dati riferiti al 2015 si rileva un aumento complessivo del numero di importatori del 17%. I dati relativi ai volumi di prodotto auto dichiarati da queste aziende sono stati classificati seguendo le tariffe doganali TARIC (Tariffa Integrata della Comunità Europea), così come riportate dagli operatori nelle comunicazioni. La TARIC[1] si basa sulla Nomenclatura Combinata (NC), le cui voci (codificate con 8 cifre) costituiscono la nomenclatura di base per la tariffa doganale comune nonché per le statistiche del commercio esterno alla Comunità e del commercio fra gli Stati Membri.

[1] Si veda Art.3 del Regolamento (CEE) n.2658/87

Prodotti biologici importati da Paesi terzi - Analisi dei dati al 31 dicembre 2016

Dall'analisi dei dati sulle importazioni di prodotto biologico proveniente da Paesi terzi, nel 2016 si evidenzia un sostanziale incremento delle quantità totali, pari a circa il 28% rispetto al 2015. A incidere fortemente su tale andamento positivo è soprattutto la categoria delle colture industriali, con un aumento rispetto al 2015 del 305,08%. Le altre categorie di prodotto che mostrano sostanziali variazioni positive rispetto al 2015 sono gli ortaggi (+32,13), il caffè/cacao/zuccheri (+30,80%), gli oli alimentari (+ 22,48%) e i prodotti trasformati (+11,44). La categoria dei cereali mostra invece una lieve flessione dei volumi importati, con una diminuzione rispetto al 2015 del 26,30%. Relativamente a quest'ultima categoria, è interessante notare che la forte diminuzione dell'import è principalmente legata al brusco calo degli approvvigionamenti di grano duro dalla Turchia. I volumi di frutta fresca e secca importati dai paesi terzi rimangono invece pressochè invariati (-0,55%).

I Paesi terzi che esportano prodotti biologici verso il mercato italiano sono numerosi; negli ultimi anni si sta registrando una maggiore importazione dai paesi Asiatici (33% del totle volume importato nel 2016) e dai paesi dell'Europa non UE (32% del totale volume importato nel 2016). Per quanto riguarda le importazioni registrate nel 2016, nell'ambito di questi paesi, la situazione risulta tuttavia molto concentrata su mercati specifici, con un ruolo particolarmente significativo della Turchia e della Cina per quanto riguarda soia e legumi secchi e dei paesi dell'Europa dell est (Ucraina e Moldavia) per quanto riguarda granoturco e frumento tenero.

Africa e America latina si confermano aree geografiche molto importanti per l'import biologico italiano: complessivamente, nel 2016 da queste due aree geografiche sono stati importati rispettivamente il 15% e il 17% dei volumi totali. Relativamente al continente africano, la Tunisia continua a caratterizzarsi per l'esportazione di olio di oliva (+19% rispetto al 2016), mentre il Togo si sta caratterizzando per l'esportazione di notevoli quantità di soia (+450%). Dai paesi dell'America latina vengono importati soprattutto frutta fresca (banane in particolare, ma anche kiwi e pere) e prodotti trasformati (principalmente caffè, zucchero di canna e cacao).

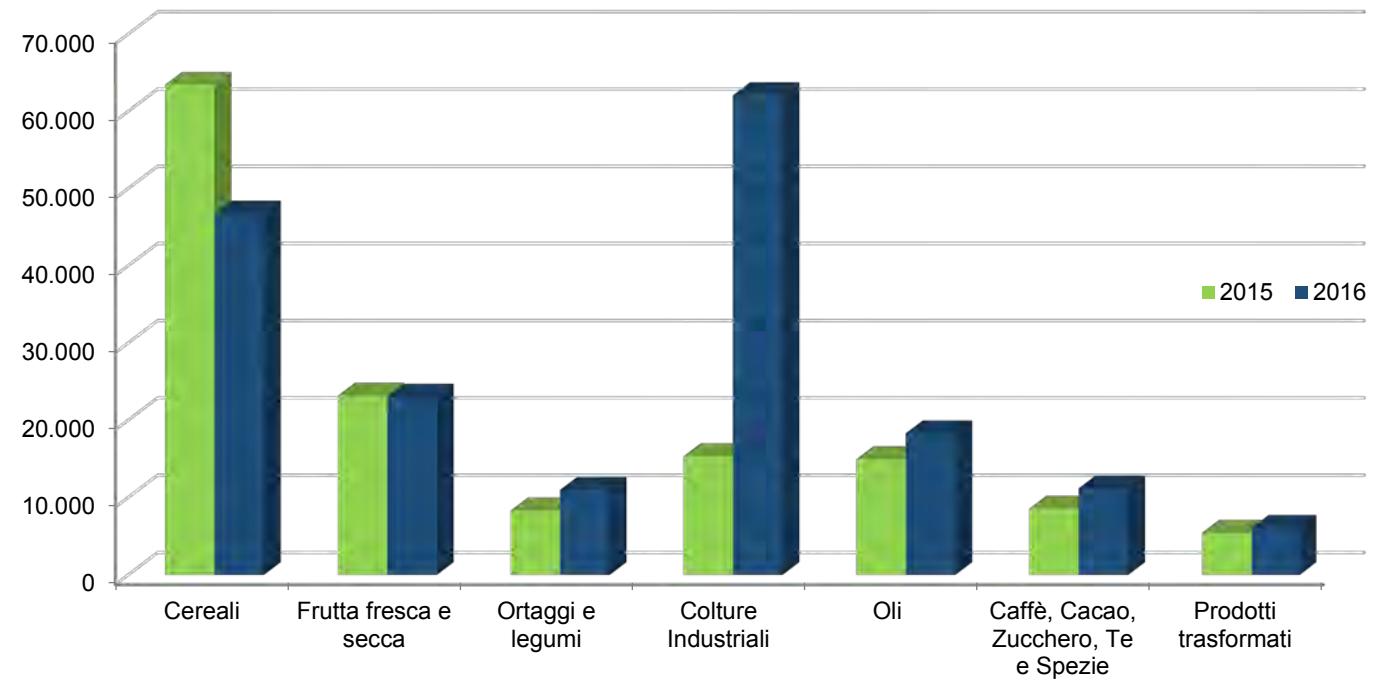
Le attività di importazione dall'America del nord non hanno subìto particolari variazioni negli anni. Da questi paesi le importazioni continuano a riguardare principalmente il frumento tenero dal Canada e il caffè dal Messico.

Quantità di prodotto biologico importata in Italia negli anni 2015 – 2016, per categoria di prodotto e per area geografica (valori in tonnellate)

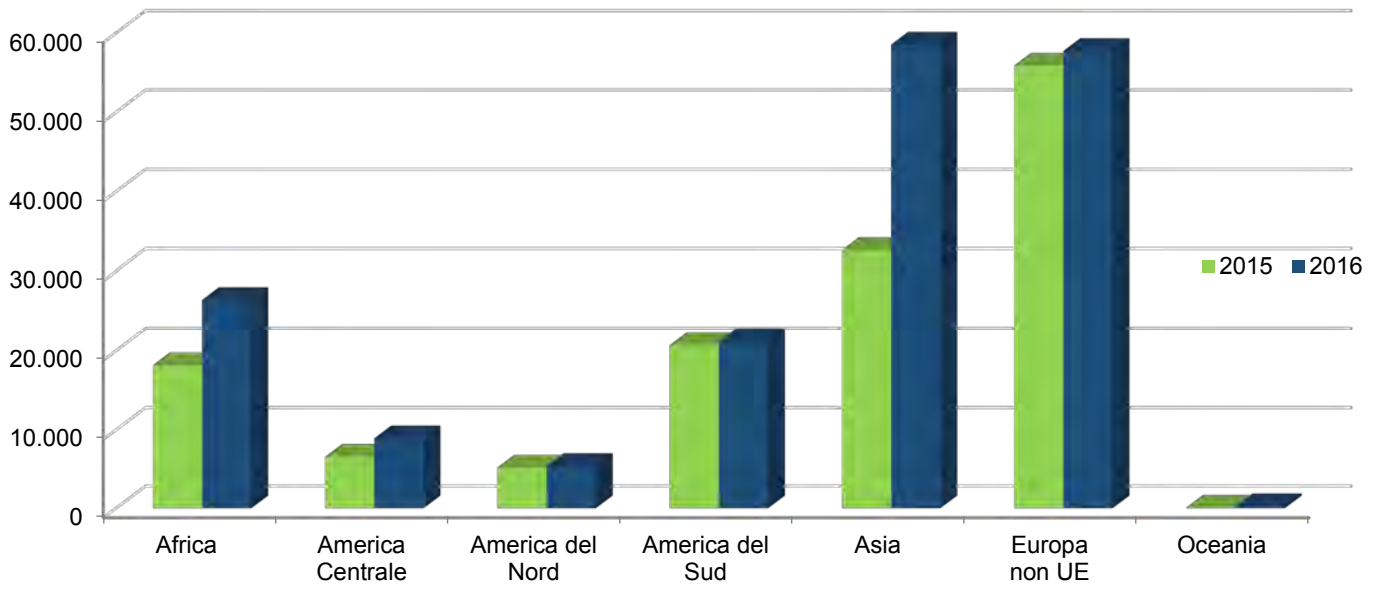
Prodotto	Area di provenienza	Quantità (t) 2015	Quantità (t) 2016	Var % '16 -'15
Cereali	Africa	0,00	0,00	-
	America Centrale	0,00	0,00	-
	America del Nord	3.610,81	3.130,16	-13,31
	America del Sud	1.436,03	2.000,44	39,30
	Asia	11.554,40	13.492,19	16,77
	Europa non UE	46.836,90	28.076,68	-40,05
	Oceania	0,00	52,76	-
	Totale	**63.438,14**	**46.752,23**	**-26,30**
Frutta fresca e secca	Africa	507,72	684,03	34,73
	America Centrale	6.026,59	8.172,36	35,61
	America del Nord	93,84	90,36	-3,70
	America del Sud	12.488,83	10.513,32	-15,82
	Asia	319,68	385,77	20,67
	Europa non UE	3.737,76	2.981,25	-20,24
	Oceania	0,00	219,11	-
	Totale	**23.174,42**	**23.046,20**	**-0,55**
Ortaggi e legumi	Africa	1.176,45	805,53	-31,53
	America Centrale	0,00	0,00	-
	America del Nord	590,54	388,21	-34,26
	America del Sud	172,97	216,97	25,44
	Asia	5.052,42	8.132,86	60,97
	Europa non UE	1.302,22	1.447,24	11,14
	Oceania	23,60	0,00	-100,00
	Totale	**8.318,20**	**10.990,81**	**32,13**
Colture Industriali*	Africa	1.412,79	6.230,23	340,99
	America Centrale	0,00	0,00	-
	America del Nord	11,00	0,00	-100,00
	America del Sud	40,40	379,57	839,54
	Asia	13.050,72	32.885,86	151,99
	Europa non UE	813,40	22.596,04	2.677,97
	Oceania	0,00	0,00	-
	Totale	**15.328,31**	**62.091,71**	**305,08**
Oli e grassi veg.	Africa	14.484,13	17.800,66	22,90
	America Centrale	0,00	0,00	-
	America del Nord	30,48	79,36	160,37
	America del Sud	47,70	86,60	81,55
	Asia	11,84	28,59	141,49
	Europa non UE	376,99	316,55	-16,03
	Oceania	0,00	0,00	-
	Totale	**14.951,14**	**18.311,76**	**22,48**
Caffè, Cacao, Zucchero, Te e Spezie	Africa	111,26	161,50	45,16
	America Centrale	496,56	733,79	47,77
	America del Nord	739,38	1.480,92	100,29
	America del Sud	5.786,89	7.036,42	21,59
	Asia	1.168,97	1.574,77	34,71
	Europa non UE	248,89	198,50	-20,24
	Oceania	0,01	0,00	-100,00
	Totale	**8.551,96**	**11.185,91**	**30,80**
Prodotti trasformati	Africa	477,29	718,20	50,47
	America Centrale	34,90	18,40	-47,28
	America del Nord	118,87	224,92	89,21
	America del Sud	718,82	952,21	32,47
	Asia	1.466,55	2.038,85	39,02
	Europa non UE	2.568,03	2.115,00	-17,64
	Oceania	60,50	0,46	-99,24
	Totale	**5.444,96**	**6.068,04**	**11,44**
Totale prodotti		**139.207,13**	**178.446,66**	**28,19**

*Nella categoria è compreso anche il panello di soia

Quantità di prodotto biologico importata in Italia negli anni 2015-2016, per categoria di prodotto (valori in tonnellate)

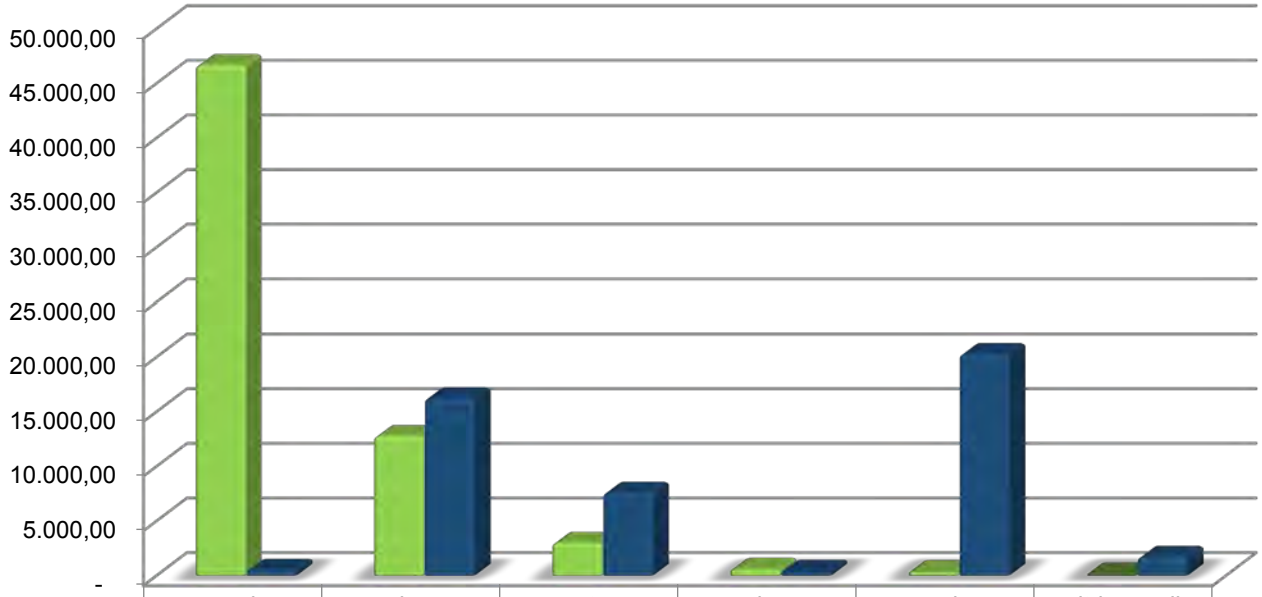


Quantità di prodotto biologico importata in Italia negli anni 2015-2016, per area geografica (valori in tonnellate)



CEREALI

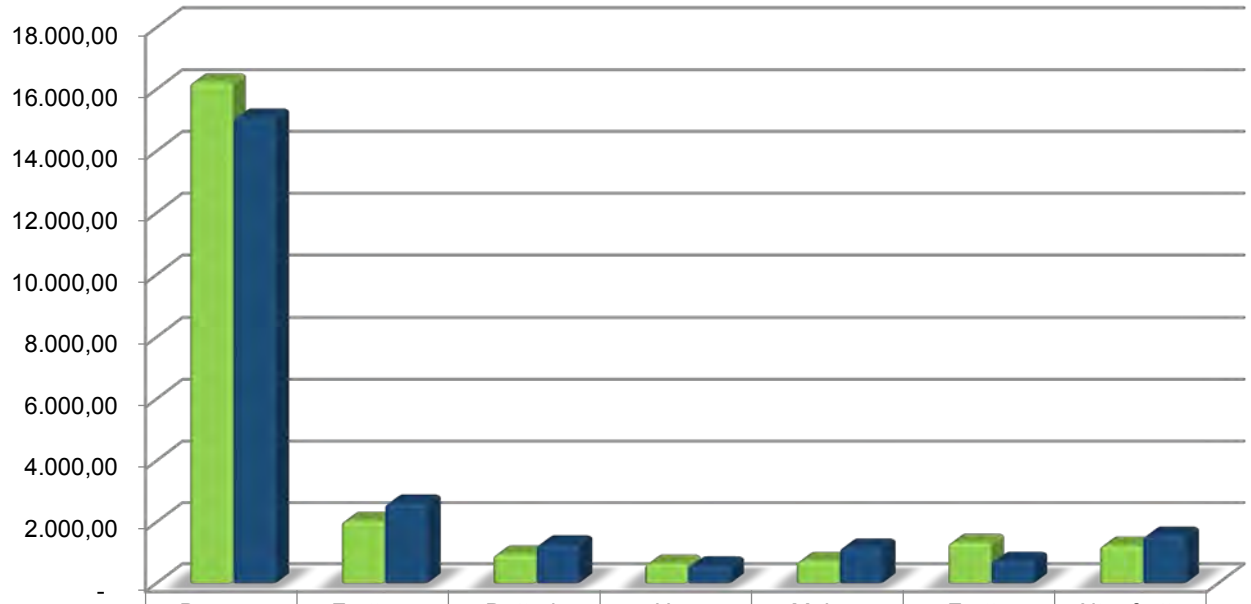
Cereali importati in Italia negli anni 2015-2016 (valori in tonnellate)



	grano duro	riso	grano tenero	quinoa	mais	altri cereali
2015	46.692,88	12.783,23	3.018,41	606,20	320,22	17,20
2016	479,82	16.258,90	7.600,27	378,55	20.295,94	1.738,75

FRUTTA FRESCA E SECCA

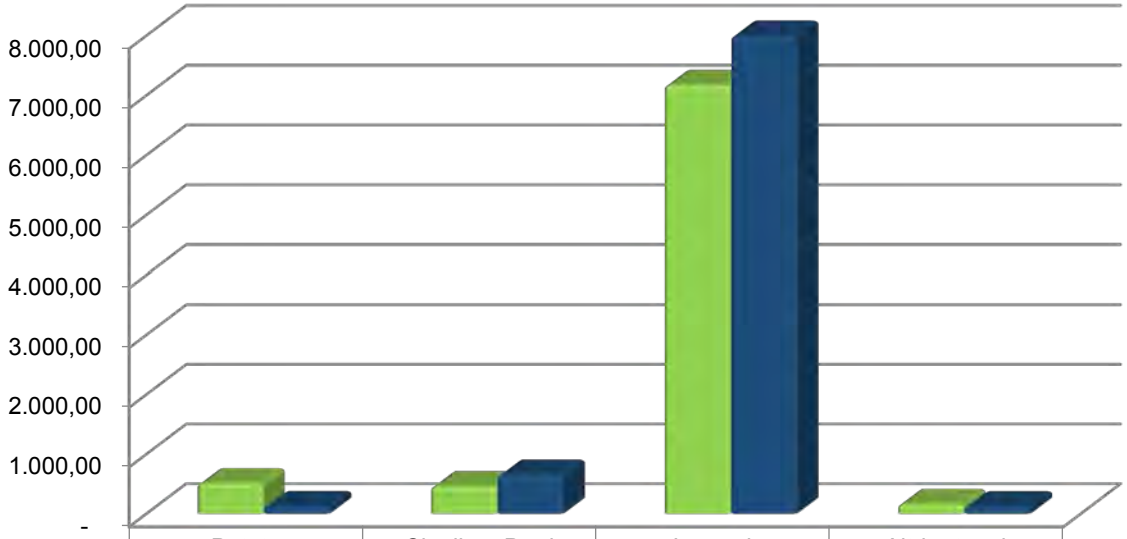
Frutta fresca e secca importata in Italia negli anni 2015-2016 (valori in tonnellate)



	Banane	Frutta a guscio	Datteri, Fichi, Ananassi	Uve	Mele e Pere	Frutta congelata	Altra frutta fresca
2015	16.229,21	2.044,94	946,57	651,25	731,47	1.333,42	1.237,56
2016	15.090,31	2.614,22	1.278,49	590,06	1.173,06	737,72	1.562,34

ORTAGGI E LEGUMI

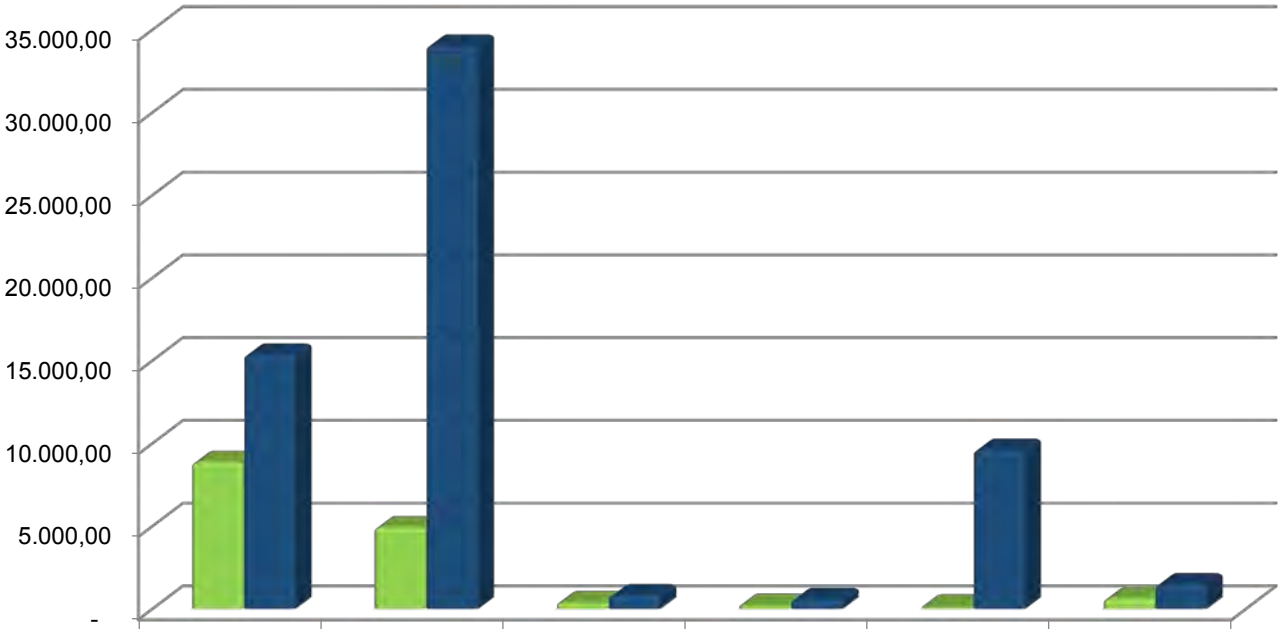
Ortaggi e legumi importati in Italia negli anni 2015-2016 (valori in tonnellate)



	Patate	Cipolle e Porri	Legumi (Lenticchie, Fagioli, Piselli, Ceci)	Altri ortaggi
2015	512,50	463,52	7.175,06	167,12
2016	125,00	657,54	10.085,05	123,22

COLTURE INDUSTRIALI

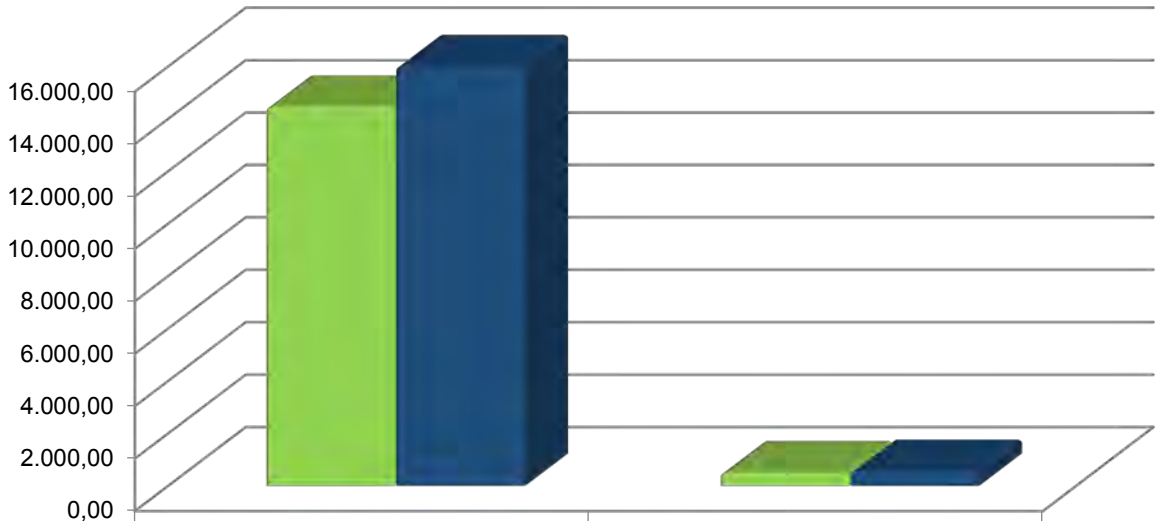
Colture industriali importate in Italia negli anni 2015-2016 (valori in tonnellate)



	Panello di soia	Fave di soia	Arachidi	Semi di lino	Semi di girasole	Altre industriali
2015	8.895,39	4.966,01	409,77	241,94	160,03	655,17
2016	15.385,44	34.073,45	852,94	637,02	9.633,15	1.509,70

OLI E GRASSI VEGETALI

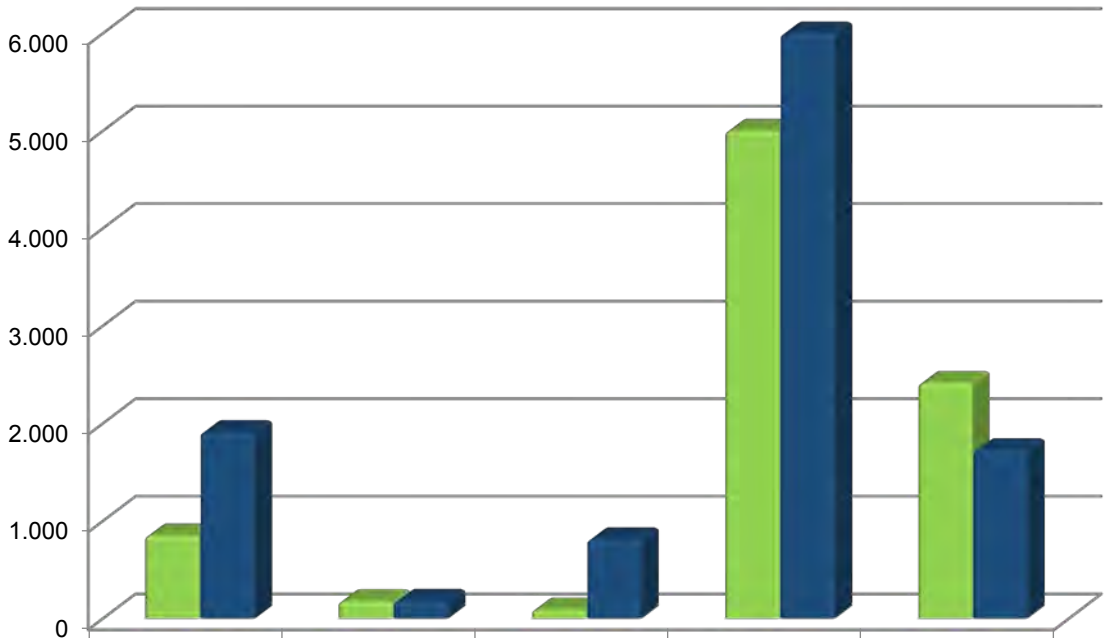
Oli e grassi vegetali importati in Italia negli anni 2015-2016 (valori in tonnellate)



	Olio di oliva	Altri oli (girasole, palma, soia, palmisti)
2014	14.449,98	501,16
2015	17.755,60	556,16

CAFFÈ, TÈ, SPEZIE, ZUCCHERI E CACAO

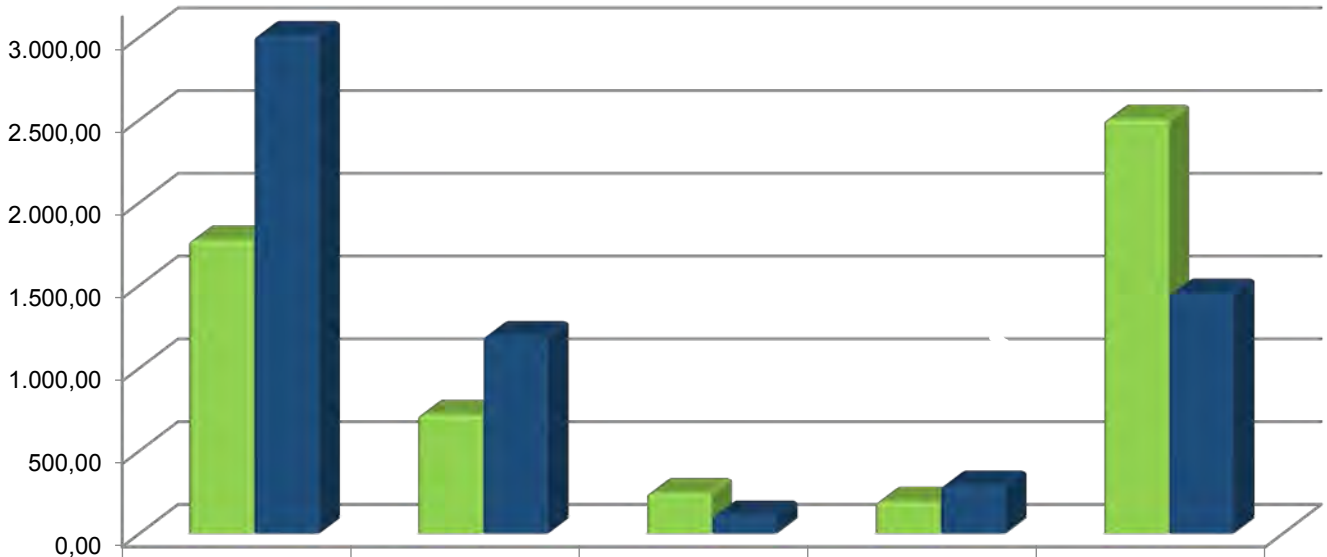
Oli e grassi vegetali importati in Italia negli anni 2015-2016 (valori in tonnellate)



	Caffè	Tè	Spezie	Zuccheri	Cacao
2015	854,31	181,31	95,14	5.003,71	2.417,49
2016	1.913,99	183,61	814,52	6.545,42	1.728,37

ALTRI PRODOTTI TRASFORMATI

Prodotti trasformati importati in Italia negli anni 2015-2016 (valori in tonnellate)



	Ortofrutta trasformata	Cereali trasformati	Latticini e miele	Bevande	Altri trasformati
2015	1.774,94	720,93	248,02	196,15	2.503,92
2016	3.010,00	1.196,61	112,97	293,37	1.455,07

Uffici SINAB
c/o MiPAAF
Via Venti Settembre, 20
00187 – Roma
Tel: +39 06 4665 6085
Email: sportelloinfo@sinab.it
Web: www.sinab.it

Il SINAB è un progetto di

CIHEAM
Istituto Agronomico
Mediterraneo

mipaaf
ministero delle
politiche agricole
alimentari e forestali

ismea

Proposta di Legge

“DISPOSIZIONI PER LO SVILUPPO E LA COMPETITIVITA’ DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E AGROALIMENTARE E DELL’ACQUACOLTURA CON METODO BIOLOGICO”

L'ANCI condivide le finalità contenute nella proposta di legge C. 290 e abbinati, ritenute in linea con gli interventi promossi dall'Associazione in questi ultimi anni in materia di valorizzazione delle produzioni biologiche di qualità, nel campo della ristorazione collettiva e la tutela della salute e rilancio e sostegno delle economie territoriali/locali in ottica di sostenibilità.

Con il progetto ANCI/Res Tipica, avviato nel 2001, l'Associazione ha da lungo tempo perseguito le medesime finalità della proposta in oggetto: garantire e valorizzare la qualità della produzione locale e promuovere riconoscimenti ufficiali legati alla tracciabilità, alle metodologie di controllo della filiera, anche come portatore di un valore aggiunto di natura etica ed ecosostenibile nei sistemi produttivi territoriali.

Con Res Tipica ANCI ha voluto da un lato far conoscere le mille identità del nostro Paese e l'importanza cruciale di una tradizione già consolidata di cooperazione interistituzionale tra le Associazioni delle Città d'identità, dall'altro tutelare il nostro immenso patrimonio eno-gastronomico e la biodiversità. Il prodotto tipico è un prodotto della natura e della cultura del territorio da cui nasce e in cui è coltivato. Ogni prodotto è diverso da quello simile di altri territori prossimi o remoti ed ha una propria storia da raccontare che lo rende unico.

Rispetto ai produttori invece ANCI ha sempre voluto:

- garantire una sostanziale equità di ridistribuzione del valore aggiunto in termini economici e di risonanza sul mercato ai singoli attori di filiera, che partecipano con pesi diversi ai risultati finali e che quindi meritano attenzioni commisurate all'impegno profuso e alle garanzie offerte in termini di qualità;
- assicurare una forma di responsabilità sociale delle organizzazioni, coordinate nell'ambito delle iniziative intraprese dai singoli comuni che fanno parte della filiera, secondo uno schema che intende stabilire una serie di requisiti tesi a sostenere la qualità del lavoro e il rispetto delle persone coinvolte nelle produzioni.

I due aspetti appena evidenziati, seppure differenti, sono di fatto inseriti all'interno dello stesso sistema della nuova produzione di qualità di questi anni, in cui qualità dei processi operativi di coltivazione, produzione, trasformazione e controllo si coniuga sinergicamente con qualità della pianificazione e gestione delle organizzazioni, nel rispetto dell'efficacia, dell'efficienza e dell'eticità sostenibile dell'agire umano. Ciò rappresenta ed interpreta il nuovo modo di intendere il progresso umano e in particolare, anche a fronte delle recenti indicazioni sull'economia circolare e sull'agricoltura sociale, lo sviluppo dell'economia nazionale e nei singoli territori.

L'idea alla base è quella di valorizzare e integrare le diverse risorse coinvolte nel processo di eccellenza: la qualità dei processi produttivi e la massima tutela delle tipicità locali, il legame con il territorio o la sostenibilità ambientale dei prodotti, non sono tali senza la contestuale crescita delle risorse umane, autentiche protagoniste e beneficiarie anch'esse dei risultati di progetto e delle politiche di marchio in campo biologico. Sempre più, tra l'altro, per far fronte alle spinte del mercato al consumo di prodotti biologici è necessario creare modelli organizzativi in grado di fare qualità e rete, rispettando l'ambiente e il territorio nonché le persone che di esso fanno parte e che lavorano nella filiera.

Ci preme inoltre segnalare le azioni portate avanti dall'ANCI, a partire dal 2006, nel campo della semplificazione amministrativa: ci si riferisce ad esempio alle "note di indirizzo" inviate ai Comuni

contenenti indicazioni per consentire e facilitare la vendita diretta dei prodotti agricoli e delle loro trasformazioni, nonché al lavoro – in seno al Tavolo sulla semplificazione in attuazione del D.lgs. 222/2016 - per l'adozione del modulo unico per la comunicazione al SUAP (sportello unico per le attività produttive).

Massima attenzione, pertanto, deve essere prestata al ruolo delle piccole aziende agricole, alla formazione professionale, che in alcune aree del nostro Paese (si prendano le ultime statistiche sulla nascita di nuove imprese in Italia, in particolare la perfomance nel meridione) rappresentano un importante volano economico da rafforzare con gli opportuni strumenti di assistenza tecnica ed innovazione, così come ben individuati agli artt. 7 e 8 della proposta di legge in esame.

Segnaliamo inoltre, l'importanza ed il ruolo che possono assumere i mercati locali di vendita nella promozione dei prodotti biologici da parte dei produttori locali. Incrementare all'interno dei mercati la presenza diretta dei produttori ad una quota almeno del 20% può avere molteplici risvolti virtuosi, come è facilmente intuibile.

Un aspetto critico, noto per lo più agli addetti ai lavori, che potrebbe rappresentare un limite all'espansione della produzione biologica locale è rappresentato dall'infiltrazione all'interno dei mercati all'ingrosso delle organizzazioni malavitose. Parimenti, assistiamo al fenomeno sempre più crescente della gestione dei prodotti freschi nei mercati da parte di commercianti immigrati, che nel rifornirsi ai mercati all'ingrosso cedono più facilmente di altri alle filiere di dubbia provenienza e costituzione. Anche per tale ragione, dare più spazio nei mercati a chi produce direttamente è un segnale di maggior trasparenza e legalità.

Una considerazione finale, rispetto alla rappresentanza attualmente prevista nel Tavolo di filiera (art.4), chiediamo la possibilità di essere inseriti come ANCI con un nostro rappresentante, anche al fine di supportare le amministrazioni pubbliche nel loro ruolo di sviluppo di azioni volte a valorizzare le intese di filiera e i conseguenti accordi e contratti (art. 12, comma 6 della proposta), che riguarderà da vicino i Comuni (ad esempio soggetti appaltanti nella ristorazione scolastica).

Audizione della XIII Commissione. Camera dei Deputati, 24 ottobre 2017

Nel ringraziare per aver voluto invitare l'Associazione all'audizione odierna, vorremmo rimarcare l'importanza e le aspettative del settore dell'Agricoltura biologica e biodinamica per l'azione legislativa in atto. La nostra organizzazione è l'antesignana degli enti dell'agricoltura organica in Italia, essendo stata fondata nel 1947 e contribuisce attivamente, nelle sedi sociali e istituzionali, all'avanzamento dell'agricoltura del nostro Paese.

Avendo goduto del confronto e condivisione con buona parte delle organizzazioni agricole e di quelle del settore biologico, riassumiamo i punti d'interesse quasi solo in merito all'agricoltura biodinamica, il cui riconoscimento abbiamo l'onore di vedere sin nel primo articolo della Proposta di legge. Ci permettiamo di esporre le nostre proposte più estesamente nel testo con le aggiunte in verde, i tratti da sopprimere in rosso e i miei commenti in celeste tra parentesi.
Qui di seguito riassumiamo 3 riflessioni.

1. Rispetto all'Articolo 1, nell'alinea che cita la biodinamica proponiamo di far riferimento anche agli specifici standard di produzione che identificano il metodo biodinamico, interni alle pratiche del biologico, ma più restrittivi e non solo ai preparati, essendo questi ultimi un presidio degli stessi regolamenti europei del biologico, che li prevedono per tutte le aziende assoggettate al Regime di controllo in agricoltura biologica.
2. Proponiamo che la biodinamica sia espressamente menzionata in alcuni punti chiave, al fine di evitare un'ambiguità di interpretazione in sede di future applicazioni, anche da parte di enti e organizzazioni terze, potendo l'omissione di una esplicita menzione essere interpretata per implicita esclusione. Proponiamo pertanto sia menzionata esplicitamente riguardo a formazione e ricerca (art. 8 e art. 9), affinché possa essere in futuro inclusa nei corsi universitari, scolastici, regionali e piani di ricerca - sviluppo. Tale inclusione fu peraltro prevista nella scorsa legislatura dal Piano Nazionale di Sviluppo di Settore del MIPAAF, in accordo con le parti consultate.
3. Per lo stesso motivo andrebbe anche menzionata a proposito del "Piano nazionale" e a titolo esemplificativo abbiamo inserito nel testo almeno un riferimento al biodinamico nell'articolo 5. Il Legislatore valuterà se ci sono punti chiave più efficaci allo scopo.
4. Nel Tavolo di cui all'Art. 4 riteniamo importante garantire un rappresentante biodinamico tra le organizzazioni di settore. Considerando che le dimensioni ridotte rispetto ad altre organizzazioni, potrebbero escludere questa componente storica della bioagricoltura dal continuare a portare il suo contributo, proponiamo sia riconosciuto il posto anche a un rappresentante delle organizzazioni dell'Agricoltura biodinamica.
5. Nell'Art. 6 Fondo per il bio, sottolineando l'importanza di aver previsto una dotazione finanziaria alle azioni previste, auspichiamo sia valutato se inserire una percentuale certa di risorse da destinare ogni anno alle risorse del Fondo.

A seguire le proposte in dettaglio.

Art. 1
…
3. Ai fini della presente legge, il metodo di agricoltura biodinamica, che prevede l'uso di preparati biodinamici e specifici disciplinari, applicato nel rispetto delle disposizioni dei regolamenti UE in

materia di agricoltura biologica regolamento (CE) n.834/2007 del Consiglio, del 28 giugno 2007, è equiparato al metodo di agricoltura biologica.
(L'uso dei preparati biodinamici è previsto dal Reg. UE del Biologico ed esplicitamente inserito negli allegati. Per identificare meglio il metodo biodinamico è l'applicazione più restrittiva di quanto previsto dal Reg. UE con appositi disciplinari. La Commissione valuti se togliere il riferimento al Reg. UE 834 e inserire un riferimento normativo più ampio ai regolamenti, essendo stato approvato il nuovo regolamento in sede UE).

Art. 4
…
3. Il Tavolo tecnico è costituito da tre rappresentanti nominati dal Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, di seguito denominato «Ministro», di cui uno con funzioni di presidente, da un rappresentante nominato dal Ministro della salute, da tre rappresentanti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, individuati dalle stesse in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, da un rappresentante della cooperazione agricola, da tre rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole a vocazione generale, da almeno tre rappresentanti delle associazioni maggiormente rappresentative nell'ambito della produzione agricola e agroalimentare e dell'acquacoltura effettuate con metodo biologico, da un rappresentante delle associazioni maggiormente rappresentative nell'ambito della produzione agricola e agroalimentare e dell'acquacoltura effettuate con metodo biodinamico
da due rappresentanti delle associazioni dei produttori dei mezzi tecnici utilizzati ell'agricoltura biologica, da due rappresentanti della ricerca scientifica (…)

Art. 5
1. Il Ministero, con cadenza triennale, adotta il Piano d'azione nazionale per l'agricoltura biologica e biodinamica e i prodotti biologici e biodinamici, che è aggiornato annualmente. Gli interventi contenuti nel Piano sono finanziati nei limiti delle risorse e secondo le modalità indicate all'articolo 6.

Art. 6
Comma 6 (potrebbe essere utile definire già in sede legislativa la quota minima in percentuale, da assegnare al Fondo destinato al bio sul fatturato pesticidi)

Art. 7
1. Al fine di favorire l'aggregazione imprenditoriale e l'integrazione tra le diverse fasi della filiera dei prodotti biologici, lo Stato sostiene la stipulazione di contratti di rete tra le imprese della filiera biologica, ai sensi dell'articolo 3, commi 4ter, 4ter.1,4-ter.2, 4-quatere 4-quinquies
del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, nonché la costituzione di Organizzazioni di Produttori e di cooperative tra produttori del settore biologico.
(Potrebbe avere un senso, a vantaggio dell'aggregazione degli agricoltori, inserire qui anche le OP)

Art. 8
1. Lo Stato sostiene la ricerca tecnologica e applicata nel settore della produzione agricola e agroalimentare e dell'acquacoltura effettuate con metodo biologico e biodinamico.

2. Per le finalità di cui al comma 1:

a) sono promossi specifici percorsi formativi in ambito universitario attraverso la possibilità di attivare dottorati di ricerca e master nonché corsi di alta formazione, in tema di produzione agricola e agroalimentare e di acquacoltura effettuate con metodo biologico e biodinamico, nei dipartimenti di agronomia, produzioni vegetali e zootecnia nonché in quelli di economia e di giurisprudenza delle università italiane e sono previsti percorsi per l'aggiornamento dei docenti di agronomia degli istituti agrari e di altri istituti specifici ed è incentivato l'affiancamento con le aziende biologiche del territorio;

d)
almeno il 30 per cento delle risorse confluite nel Fondo di cui all'articolo 6 è destinato al finanziamento dei programmi di ricerca e innovazione nonché dei percorsi formativi in ambito universitario di cui alla lettera a) del presente comma in materia di produzione agricola e agroalimentare e di acquacoltura effettuate con metodo biologico e biodinamico, nonché dei percorsi per l'aggiornamento dei docenti di cui alla medesima lettera a).
Nell'ambito di tali risorse, il decreto di riparto adottato a norma dell'articolo 6, comma 3, assegna specifiche somme a progetti di ricerca di durata compresa tra tre e cinque anni e a progetti nei quali siano coinvolti tutti gli attori della filiera produttiva, all'uopo assicurando un adeguato corrispettivo alle aziende che partecipano ai progetti di ricerca e sperimentazione e ai progetti di ricerca realizzati nei distretti biologici di cui all'articolo 10 e mettono a disposizione i loro terreni, o i loro saperi.

Art. 9
1. Lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano promuovono la formazione teorico-pratica di tecnici e operatori in materia di produzione agricola e agroalimentare e di acquacoltura effettuate con metodo biologico e biodinamico e dei soggetti pubblici incaricati di svolgere i controlli ispettivi previsti dalla legislazione vigente (…)

Ringraziamo i signori Deputati della XIII Commissione per aver voluto audire l'Associazione per l'Agricoltura Biodinamica e dichiarandoci disponibili per ogni ulteriore chiarimento o contributo, cogliamo l'occasione per porgere distinti saluti.

Carlo Triarico

Presidente

Audizione informale

di rappresentanti delle organizzazioni agricole

sulle Proposte di Legge 290-Gadda e 410-Cenni con disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola e agroalimentare e dell'acquacoltura ottenuta con metodo biologico

presso

la Commissione Agricoltura e produzione agroalimentare della Camera dei deputati

(24 ottobre 2018)

INTRODUZIONE

A parere di Agrinsieme le due Proposte di Legge che disciplinano la produzione agricola secondo il metodo biologico sono di grande importanza, perché forniscono gli strumenti organizzativi da tempo attesi dal comparto produttivo e individuano le azioni necessarie a promuovere lo sviluppo del settore. Si spera pertanto in una veloce approvazione, di quella che sarà un'unica Proposta di Legge.

Concordiamo con le scelte fatte riguardo alle modalità organizzative utili a sostenere la crescita del comparto: strumenti che chiediamo da tempo e che vediamo finalmente realizzarsi in questo testo di Legge. La possibilità di costruire reti tra operatori (contratti di rete, cooperative, OP, intese di filiera, distretti, OI) è il valore aggiunto delle Proposte di Legge.

Il Piano d'azione nazionale per l'AB (PNAB) è uno strumento strategico per la pianificazione del comparto. Molto bene la destinazione del Fondo a copertura delle azioni che saranno inserite nel PNAB, essenziale per consentire all'intero comparto di sviluppare le potenzialità che gli vengono riconosciute. La Legge 488/1999, all'art. 59, già prevede un fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica di qualità, finanziato attraverso un contributo pari allo 0,5% sulla vendita dei prodotti fitosanitari e dei mangimi integratori. Auspichiamo pertanto che, come previsto dalle Proposte di Legge, le disponibilità esistenti nel Fondo di cui alla legge 488/1999, vengano trasferite nel Fondo che sarà istituito e che tale cospicua dotazione finanziaria sia realmente messa a disposizione della filiera biologica.

Anche l'avere individuato nell'innovazione e nella ricerca una delle priorità assolute a cui destinare le risorse del fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica è sicuramente da rilevare positivamente. Tra le linee da seguire per la ricerca e l'innovazione segnaliamo le seguenti aree: sementi, mezzi tecnici, rotazioni e tecniche di agricoltura conservativa.

A parere dello scrivente Coordinamento, l'incremento del consumo di prodotti biologici deve avvenire attraverso l'aumento della produzione nazionale, grazie anche agli strumenti a sostegno dell'impresa agricola, ben descritti nelle Proposte di Legge.

LA POSIZIONE DI AGRINSIEME

In fase attuativa delle Proposte di Legge segnaliamo alcune questioni da tenere in debita considerazione per un'applicazione in linea con le attese dei produttori biologici:

- Il Piano d'azione nazionale per l'AB (PNAB) è uno strumento strategico per la pianificazione del comparto. Pertanto, deve essere propedeutico ai programmi e alle azioni derivanti dalla PAC, prevedendo una modalità operativa affinché le istituzioni nazionali e territoriali coinvolte tengano conto degli obiettivi del PNAB.

- Nell'attuazione dei diversi strumenti previsti dalle Proposte di Legge occorre sempre considerare la caratteristica di fondo dell'agricoltura biologica che è, per definizione, "multiprodotto". Questo aspetto va debitamente considerato quando si parla di filiere, di distretti, di tavoli di filiera, di Organizzazioni di Produttori e di Organizzazioni Interprofessionali. La normativa europea ha, al riguardo, un approccio "specializzato" e ciò determina spesso delle modalità organizzative non in linea con le esigenze degli operatori biologici. Si pensi in particolare alla normativa europea sulle OP e sulle OI, che consente di riconoscere questi soggetti solo nell'ambito di settori specifici.

- Per quanto attiene al riconoscimento delle OP multiprodotto biologiche, bene la previsione di una normativa *ad hoc* nazionale. Tuttavia, nel dettare le regole nazionali, occorre rispettare quanto previsto dai regolamenti europei in taluni settori produttivi (quali ad esempio l'ortofrutta e l'olio di oliva che godono di risorse europee derivanti dal Regolamento OCM Unica).

- Per un comparto così in crescita come è appunto quello dell'agricoltura biologica, è importante prevedere la costituzione di Organizzazioni Interprofessionali che mettano insieme produzione, trasformazione e commercializzazione. Nella costituzione di tali organizzazioni deve esserci una forte presenza della parte produttiva agricola (cooperatori e non). Inoltre, tali organizzazioni devono avere un ruolo tecnico, di studio dei mercati e di promozione del settore, e non di rappresentanza politica del settore.

- Stessa considerazione anche per le Intese di filiera: l'obiettivo primario delle filiere non è di assicurare la materia prima all'industria, ma quella di valorizzare la

produzione agricola biologica “portando” verso la produzione agricola (notoriamente la parte più debole delle filiere) parte di quel valor aggiunto che si intercetta con la commercializzazione del prodotto finito. Tale considerazione quindi va tenuta in debita considerazione nel di riconoscimento di tali intese.

- Per sostenere la conversione delle aziende agricole al metodo biologico, “ridurre i rischi” e “accentuare le opportunità” occorre mantenere elementi di flessibilità e sviluppare adeguatamente le misure specifiche della PAC post 2020 in particolare: a) formazione e consulenza specializzata (per fare agricoltura biologica serve molta più competenza non meno); b) investimenti strutturali per servizi specifici per le aziende biologiche (esempio: dalle sementi alla logistica); c) introduzione all’agricoltura biologica (esiste già la sottomisura 1.1 nell’ambito dei PSR, andrebbe maggiormente incentivata); d) lo strumento assicurativo (sviluppare lo strumento assicurativo per la gestione del rischio, con un’attenzione specifica per chi si converte all’agricoltura biologica, in ottica multiprodotto); e) intese di filiera (incentivare l’adesione delle aziende agricole alle filiere in grado di valorizzare la produzione agricola a partire dalla conversione).

LE PROPOSTE DI AGRINSIEME

Le proposte di Legge potrebbero rappresentare l’opportunità adatta a introdurre alcune novità nella nostra legislazione che il nuovo Regolamento europeo sull’agricoltura biologica ci propone, prima della sua entrata in vigore nel 2021. Ad esempio, si propone di inserire la definizione di “gruppo di operatori”, ovvero di quella aggregazione di operatori che potrà essere certificata collettivamente, riducendo i costi della certificazione ed aiutando l’aggregazione.

Si propone inoltre di valutare l’inserimento, nel testo delle Proposta di Legge, degli elementi di flessibilità previsti nel nuovo regolamento europeo, che potrebbero facilitare la conversione al metodo biologico, in alcuni territori e riguardo a talune produzioni dove la frammentazione delle superfici risulta particolarmente significativa. Ad esempio, la particolare morfologia dei territori e delle aziende di diversi territori montani, caratterizzati da aziende di piccole dimensioni fortemente frazionate in unità fondiarie anche molto distanti tra di loro, rende particolarmente difficoltosa la adozione della tecnica di produzione biologica su tutta la superficie aziendale. In tali situazioni, il passaggio integrale alla tecnica di produzione biologica diviene particolarmente difficile e complesso sotto il profilo tecnico ma anche giuridico e amministrativo. Il Reg. UE 848/2018 relativo alla produzione biologica,

che si applicherà dal 01 gennaio 2021, conferma le attuali aperture per favorire l'adozione delle tecniche di coltivazione biologica in situazioni particolari.

Inoltre, è opportuno a nostro giudizio adeguare la disposizione riguardante le sementi con quanto previsto dall'Art. 13 del Reg. (UE) n.848/2018. Tale valutazione, a nostro avviso, non va a ledere il diritto al libero scambio e gli altri diritti previsti dagli articoli 5,6,9 del Trattato Internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura, bensì crea le condizioni affinché materiale di tale delicatezza possa essere controllato senza una "deregulation" che non aiuta chi si comporta in modo corretto ma sicuramente può agevolare comportamenti non trasparenti.

Inoltre, potrebbe essere semplificata la gestione dell'agricoltura biologica all'interno del Mipaaft. Oggi sono due le Direzioni che se ne occupano (PQAI e ICQRF) con compiti che a nostro avviso potrebbero essere riuniti in un'unica Direzione e Dipartimento. In tal modo si potrebbero realizzare delle sinergie capaci di affrontare al meglio le reali difficoltà che l'interpretazione della norma europea pone di fronte agli operatori del biologico.

Passando all'analisi dell'articolato delle due Proposte di Legge proponiamo di seguito alcuni emendamenti:

- **Art. 1 comma 2 - Oggetto e Finalità**

La produzione biologica è attività di interesse nazionale con funzione sociale, in qualità di settore economico basato prioritariamente sulla qualità dei prodotti, sulla sicurezza alimentare, sul benessere degli animali, sullo sviluppo rurale e sulla tutela dell'ambiente e della biodiversità, che concorre al raggiungimento degli obiettivi di riduzione dell'intensità delle emissioni di gas a effetto serra stabiliti dall'articolo 7-bis, paragrafo 2, della direttiva 98/70/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 ottobre 1998, fornisce in tale ambito appositi servizi ecosistemici e contribuisce al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030. Lo Stato favorisce e promuove ogni iniziativa volta all'incremento, nell'ambito delle superfici agri-cole, di quelle coltivate con il metodo biologico, anche attraverso interventi volti a incentivare la costituzione di organismi e punti di aggregazione del prodotto e di filiere biologiche.

- **Art. 4 comma 3 - Tavolo tecnico per l'Agricoltura biologica**

… da ~~tre~~ quattro rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole a vocazione generale…

~~*I componenti del Tavolo tecnico restano in carica cinque anni e non possono essere riconfermati per un secondo mandato, ad eccezione dei rappresentanti della ricerca scientifica.*~~

Per quanto concerne invece la composizione del Tavolo, al punto 3 proponiamo di portare a quattro, i rappresentanti delle Organizzazioni professionali agricole a vocazione generale. È necessario che i componenti del Tavolo restino in carica senza limitazioni temporali. D'altro canto, aver accumulato un cospicuo bagaglio di esperienze può essere considerato un merito e non una responsabilità.

- **Art. 7 - ~~Contratti di rete fra~~ Strumenti di integrazione degli operatori della filiera biologica**

Al fine di favorire l'aggregazione imprenditoriale e l'integrazione tra le diverse fasi della filiera dei prodotti biologici, lo Stato sostiene la stipulazione di contratti di rete tra le imprese ~~della filiera biologica~~, ai sensi dell'articolo 3, commi 4-ter, 4-ter.1, 4-ter.2, 4-quater e 4-quinquies, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, nonché la costituzione di cooperative tra produttori del settore biologico.

In considerazione dello sviluppo, anche tumultuoso del settore, sarebbe opportuno non limitare i contratti di rete ai soli operatori biologici, essendo possibile, sempre più spesso, che anche aziende non bio partecipino a tali strumenti.

- **Art. 8, comma 2, lett. a - Sostegno alla ricerca tecnologica e applicata nel settore della produzione agricola biologica**

sono promossi specifici percorsi formativi in ambito universitario attraverso la possibilità di attivare dottorati di ricerca e master nonché corsi di alta formazione e corsi di formazione permanente, in tema di produzione agricola e agroalimentare e di acquacoltura effettuate con metodo biologico, nei dipartimenti di agronomia, produzioni vegetali e zootecnia non-ché in quelli di economia e di giurisprudenza delle università italiane e sono previsti percorsi per l'aggiornamento dei docenti di agronomia degli istituti agrari e di altri istituti specifici ed è incentivato l'affiancamento con le aziende biologiche del territorio;

Concordiamo con l'impostazione relativa alla formazione e segnaliamo che sarebbe utile inserire oltre ai corsi di alta formazione anche i corsi di formazione permanente nella scuola secondaria: una modalità complementare ai corsi di alta formazione, possono essere organizzati dalle Università e vi possono partecipare anche i diplomati e gli studenti che frequentano i corsi di laurea.

- **Articolo 12 (Intese di filiera per i prodotti biologici)**

Nell'ambito del Tavolo di filiera presso il Mipaaft per la promozione dell'organizzazione del mercato dei prodotti biologici e la stipulazione delle intese di filiera, si propone di aggiungere, con l'inserimento nel comma 2 della lettera g), la seguente finalità:

g) valorizzare i rapporti organici con le Organizzazioni di produttori biologici allo scopo di consentire agli stessi, la pianificazione e la programmazione della produzione.

In questo modo si valorizzerebbero realmente i rapporti organici tra gestori e Organizzazioni di produttori biologici e si consentirebbe ai produttori stessi di pianificare e programmare al meglio la produzione, aumentando la competitività in termini di prezzo delle produzioni bio nostrane rispetto a quelle estere. Insomma, in questo modo si potrebbe incrementare la produzione biologica nazionale e si potrebbe consentire alle aziende di fare programmazione.

- **Art. 14. (Sementi biologiche)**

È opportuno a nostro giudizio adeguare i contenuti del suddetto articolo con quanto previsto dall'Art. 13 del Reg. 848/2018 "Disposizioni specifiche per la commercializzazione di materiale riproduttivo vegetale di materiale eterogeneo biologico". Per questo, proponiamo di aggiungere all'articolo 14 il seguente comma 2:

2. Ai fini della presente legge, la produzione di sementi biologiche, avviene nel rispetto delle disposizioni dell'articolo 13 "Disposizioni specifiche per la commercializzazione di materiale riproduttivo vegetale di materiale eterogeneo biologico" del regolamento (CE) n. 848/2018 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2018, relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici

- **Art. 15 bis - Disposizioni ulteriori**

Nel caso di costituzione di contratti di rete di cui all'art. 7, di distretti biologici di cui all'art. 10 o di Organizzazioni di Produttori riconosciute per la produzione biologica di cui all'art. 13, ferme restando le disposizioni derivanti dalla regolamentazione comunitaria, alle aziende composte da più unità fondiarie separate e distanti tra loro, partecipanti al contratto di rete, al distretto biologico o socie di OP riconosciute per la produzione biologica, viene riconosciuta la possibilità di suddividere le unità fondiarie in "biologiche" e "non biologiche". Dovranno in ogni caso essere garantita la piena tracciabilità delle produzioni e la distinzione tra produzione ottenuta da unità fondiarie condotte con metodo biologico e non biologico.

In ragione della importanza di un processo continuo di ampliamento delle superfici coltivate con metodo biologico, pur con adeguate garanzie di tracciabilità, separazione e controllabilità delle aziende e delle produzioni, si rende pertanto necessario applicare su larga scala la flessibilità ammessa dalla regolamentazione comunitaria per una divisione aziendale in unità fondiarie condotte con metodo biologico, in conversione e non biologico.

***

mipaaft
ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo

Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari

AUDIZIONE DEL CAPO DELL'ICQRF

Stefano VACCARI

presso la

XIII Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati

Proposte di legge C 290 Gadda e C 410 Cenni, recanti disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola e agroalimentare e dell'acquacoltura ottenuta con metodo biologico.

ROMA, 6 novembre 2018

DIPARTIMENTO
ICQRF
ISPETTORATO CENTRALE DELLA TUTELA DELLA QUALITA' E REPRESSIONE FRODI DEI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI

Saluto e ringrazio il Presidente della Commissione e gli onorevoli Deputati per l'invito e per l'occasione di poter fornire un piccolo contributo

I disegni di legge n. 290 dell'On. Gadda ed altri e n. 410 dell'On. Cenni/Incerti, si inseriscono nella previsione di nuova normazione del settore Bio a livello UE recata dal Reg. UE n. 848/2018, la cui piena decorrenza è prevista per il 1 gennaio 2021, tenendo conto, nel contempo, del D.Lgs n. 20/2018 in materia di sanzioni e gestione del sistema dei controlli nel settore, già in vigore dal 22 marzo 2018.

Per gli aspetti di competenza dell'ICQRF, si osserva che entrambe le proposte di legge escludono dal loro ambito di intervento il sistema dei controlli, probabilmente in virtù della recente approvazione del decreto legislativo n. 20/2108 prima citato. Ciò premesso, si fa presente quanto segue.

- art. 1) si concorda con la scelta di equiparare l'agricoltura biodinamica all'agricoltura biologica;
- art. 3) a differenza di quanto previsto nell'abrogato D.Lgs 220/95, è affidato alle Autorità locali (regioni e Provincie Autonome) lo svolgimento delle attività tecnico scientifiche ed amministrative relative alla produzione con metodo biologico. Si concorda con quelle amministrative ma non si concorda per quelle tecnico scientifiche che dovrebbero rimanere in capo allo Stato in quanto, le due massime autorità (CREA e CNR) che potrebbero insieme alle Università sviluppare programmi di ricerca finalizzate allo sviluppo e innovazioni in campo tecnico/scientifico applicato all'agricoltura biologica, con finanziamenti pubblici, sono Enti vigilati e controllati dallo Stato.
- art. 11) Si concorda sull'impostazione del testo che rispetta pienamente l'art. 168 del Reg UE 1308/2013 e l'art. 62 del D.L. n 1/2012 convertito nella L. 27/2012 in materia di cessione dei prodotti agricoli ed agroalimentari. Pertanto, analogamente a quanto succede in tema di verifica dei contratti di cessione del latte crudo qualora sia disposta l'estensione delle regole da parte del MIPAAFT di cui al comma 8 dello stesso articolo alle organizzazioni interprofessionali esse si applicano a tutti gli operatori del settore dei prodotti biologici o del singolo prodotto o di gruppi di prodotti ancorchè non aderenti alle organizzazioni interprofessionali. I commi 12 e 13 prevedono l'irrogazione di sanzione amministrativa pecuniaria a carico dell'operatore che non si attiene all'estensione delle regole e la vigilanza sulle applicazioni delle disposizioni dei commi da 8 a 11 e l'irrogazione della sanzione prevista da parte dell'ICQRF. All'accertamento delle medesime violazioni provvede sempre d'Ufficio l'ICQRF anche su segnalazione di qualunque altro soggetto interessato.
- art. 14, "sementi biologiche" si sottolinea che l'art. 13 del Reg. UE n. 848/2018, ha previsto specifiche disposizioni per quanto riguarda la commercializzazione di materiale riproduttivo vegetale eterogeneo biologico ivi comprese le sementi, ossia di piante, parti di piante, bulbi, sementi ecc. che non rispettino i requisiti di registrazione e certificazione previsti dalle norme specifiche, fatto salvo il rispetto delle prescrizioni cogenti che

consentano di individuare e tracciare/rintracciare detto materiale. Comunque, nel rispetto di dette prescrizioni si concorda sulla possibilità di salvaguardare e conservare ulteriormente le risorse fitogenetiche disponibili che potrebbero meglio adattarsi agli specifici ambienti pedoclimatici di coltivazione.

- Art. 15 risulta che con l'entrata in vigore del D.Lgs n. 20/2018 il decreto legislativo n. 220/95 è stato già interamente abrogato. Sempre per quanto riguarda il medesimo art. 15, si concorda con le abrogazioni previste.

Relativamente all'aspetto dei controlli, può esser utile riportare il report operativo dei primi 8 mesi del 2018 in confronto con il medesimo periodo 2017, evidenziando come l'ICQRF ha svolto in tale periodo circa 2.800 controlli sulle produzioni BIO, con un incremento del 10,1% sul 2017.

Sempre nei primi 8 mesi dell'anno ICQRF ha aumentato del 5,4% il numero degli operatori controllati, aumentando di circa il 27% le notizie di reato e del 24% le sanzioni amministrative afferenti a produzioni Bio. E' inoltre significativo l'incremento di quasi del 200% le diffide, a tutto vantaggio dei produttori che commettono meri errori formali.

Si allegano i risultati dei controlli sul bio e quelli più generali dell'attività di controllo ICQRF.

Vi ringrazio e sono a vostra disposizione per ogni approfondimento o chiarimento

Stefano Vaccari

ICQRF: CONTROLLI 2018 SULLA FILIERA AGROALIMENTARE

In 8 mesi oltre 25mila controlli sulla filiera agroalimentare: incremento del 11,5% sul 2017.

Aumentate del 58% le notizie di reato e del 19% le sanzioni amministrative.

Centinaia di interventi fuori dei confini italiani e sul web a tutela del made in Italy.

Solo negli USA e in Canada, negli ultimi tre mesi, circa 120 interventi a tutela dei vini italiani

NEL SETTORE BIOLOGICO

In 8 mesi circa 2.800 controlli sulle produzioni BIO: incremento del 10,1% sul 2017.

Il 5,4% in più di operatori controllati.

Aumentate di circa il 27% le notizie di reato e del24% le sanzioni amministrative nel BIO.

Aumentate quasi del 200% le diffide, a tutto vantaggio dei produttori che commettono meri errori formali.

SU TUTTA LA FILIERA AGROALIMENTARE

Attività di controllo	Primi 8 mesi 2018	Primi 8 mesi 2017	Var %
Controlli ispettivi(n.)	25.392	22.781	+11,5
Controlli analitici (n.)	9.357	8.608	+8,7
TOTALE CONTROLLI:	34.749	31.389	+10,1
Operatori controllati (n.)	16.274	16.197	+0,5
Operatori irregolari (%)	26,4	24,5	-
Prodotti controllati (n.)	32.556	32.234	+1,0
Prodotti irregolari (%)	16,8	16,8	-
Campioni irregolari (%)	8,7	8,0	-
Risultati operativi	**Primi 8 mesi 2018**	**Primi 8 mesi 2017**	**Var %**
Notizie di reato (n.)	342	216	+58,3
Contestazioni amministrative (n.)	2.743	2.310	+18,7
Sequestri (n.)	446	648	-31,2
Diffide (n)	1.997	2.122	-5,9

Alcuni numeri per filiere

Settore	Controlli			Campioni prelevati		
	Primi 8 mesi	Primi 8 mesi	Var. %	Primi 8 mesi	Primi 8 mesi	Var. %
Vitivinicolo	7.790	7.129	+9,3	2.191	1.851	+18,4
Oli	3.465	2.937	+18,0	1.142	1.039	+9,9
Ortofrutta	1.640	1.405	+16,7	223	210	+6,2
Cereali e derivati	1.206	1.212	-0,5	743	651	+14,1
Uova	364	321	+13,4	-	-	-
Conserve vegetali	823	845	-2,6	630	521	+20,9
Mangimi	986	984	+0,2	1.043	878	+18,8
Fertilizzanti	948	909	+4,3	874	805	+8,6
Sementi	465	397	+17,1	525	121	+333,9
Prodotti fitosanitari	148	155	-4,5	118	109	+8,3

FOCUS SUI CONTROLLI ICQRF nel BIO

Controlli sulle produzioni biologiche primi 8 mesi 2018 *vs* 2017

Attività di controllo BIO	Primi 8 mesi 2018	Primi 8 mesi 2017	Var %
Controlli ispettivi(n.)	1.847	1.730	+6,8
Controlli analitici (n.)	951	812	+17,1
TOTALE CONTROLLI:	2.798	2.542	+10,1
Operatori controllati (n.)	1.565	1.485	+5,4
Operatori irregolari (%)	9,2	6,8	-
Prodotti controllati (n.)	2.527	2.252	+12,2
Prodotti irregolari (%)	6,9	6,3	-
Campioni irregolari (%)	3,3	4,0	-

Risultati operativi	Primi 8 mesi 2018	Primi 8 mesi 2017	Var %
Notizie di reato (n.)	19	15	+26,7
Contestazioni amministrative (n.)	88	71	+23,9
Sequestri (n.)	16	21	-23,8
Diffide (n)	74	25	+196,0

BIO: filiere economicamente più significative

Settore	Controlli			Campioni prelevati		
	Primi 8	Primi 8 mesi	Var. %	Primi 8 mesi	Primi 8 mesi	Var. %
Vitivinicolo	314	206	52,4	153	109	40,4
Oli	442	310	42,6	185	93	98,9
Ortofrutta	318	280	13,6	164	141	16,3
Conserve vegetali	113	119	-5,0	86	82	4,9
Fertilizzanti	58	29	100,0	32	25	28,0

Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare

LA PRODUZIONE BIOLOGICA

Attività del Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare

Audizione del Comandante dei Carabinieri per la Tutela Agroalimentare, Colonnello Luigi Cortellessa, presso la Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati

Roma, 8 novembre 2018

Premessa

L'**agricoltura biologica** rappresenta un *"metodo" di produzione"* e di allevamento che si prefigge come obiettivo il mantenimento delle risorse ambientali, per permettere anche alle generazioni future di poterne usufruire. Si prefigge come obiettivo la "Sostenibilità Ambientale", poiché si fonda sull'utilizzo di prodotti e processi presenti in natura, riducendo drasticamente l'impiego di input esterni al processo produttivo attraverso l'esclusione di fertilizzanti chimici di sintesi e degli organismi geneticamente modificati (OGM). La qualità del prodotto biologico riguarda, dunque, il processo attraverso il quale lo si è realizzato. Ne deriva che la credibilità dell'intero sistema del biologico si basa anche sull'attendibilità del sistema di controllo sulla filiera produttiva.

Il metodo biologico contribuisce al conseguimento dei seguenti obiettivi:
- produrre alimenti di alta qualità, almeno sotto il profilo della sicurezza alimentare, per l'aspetto attinente la "qualità chimica" degli alimenti;
- ridurre l'impatto ambientale dei sistemi agricoli;
- costruire, per quanto possibile, un "sistema chiuso" con particolare attenzione al riciclo della sostanza organica e degli elementi nutritivi;
- valorizzare gli effetti benefici determinati dalla presenza di microrganismi, flora e fauna del suolo, piante e animali utili;
- mantenere la diversità genetica del sistema agricolo e dell'ambiente circostante;
- manipolare i prodotti agricoli, con particolare attenzione ai metodi di trasformazione, preservando l'integrità biologica e le qualità essenziali del prodotto in tutte le varie fasi.

La situazione italiana.

Nell'agricoltura italiana, il settore biologico riveste una rilevanza di primo piano: da produzione di nicchia è arrivata a conquistare quote sempre più significative della fase produttiva e fasce sempre più ampie del mercato agroalimentare, sino a giungere nella GDO (Grande Distribuzione Organizzata), dove ci sono interi reparti dedicati al biologico.

La promozione del metodo da parte delle istituzioni comunitarie e nazionali e la domanda sempre più attenta e sensibile dei consumatori hanno consentito la diffusione di un modello che poteva dirsi elitario in passato, ma che oggi è adottato da numerosi produttori come strategia per competere in un mercato sempre più globalizzato, oltre che per produrre nel rispetto dell'ambiente e della salute di lavoratori e consumatori e benessere degli animali. Il settore è diventato oggetto di crescente attenzione anche da parte del mondo istituzionale, che ha necessità di informazioni complete e puntuali per tracciare il quadro della situazione e le dinamiche in atto.

Moltissime sono le informazioni disponibili sul settore biologico, dalla struttura (tra cui il numero delle aziende, la SAU - superficie agricola utilizzata-, gli ordinamenti produttivi più praticati), al valore della produzione dell'import/export, all'identikit del cd. *User bio*[1].

[1] **Secondo i dati SINAB - Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica**, progetto del MiPAAFT gestito da ISMEA e CIHEAM, nel 2017 le superfici coltivate in Italia hanno superato l'1,9 milioni di ettari, con una crescita del 6,3% rispetto al 2016. In termini assoluti, nell'ultimo anno, sono stati coltivati con metodo biologico oltre 110 mila ettari in più. Ottimi i dati in arrivo dalla Sicilia (427.294 ettari), dalla Puglia (252.341 ettari) e dalla Calabria (202.119 ettari), che insieme detengono il 46% delle superfici coltivate a biologico. L'Emilia-Romagna si posiziona

Il comparto produttivo biologico, negli ultimi anni, ha espresso un incremento esponenziale poiché ingenera maggiore fiducia nei consumatori ed il valore complessivo delle vendite sul mercato nazionale ha raggiunto circa 3,5 miliardi di euro, mentre il valore dell'export è pari a 1,8 miliardi di euro[2].

Il quadro normativo comunitario e nazionale.

Il comparto è disciplinato e definito dal **punto di vista legislativo** a livello comunitario dal **Reg. (CE) N.834/07[3] del Consiglio del 28 giugno 2007** *relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici e che abroga il regolamento (CEE) n.2092/9***,** dal **Reg. (CE) N.889/08[4] della Commissione del 5 settembre 2008** recante modalità di applicazione del predetto regolamento, nonché, da ultimo, dal **Regolamento (UE) N.848/2018 del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 maggio 2018** relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, che abroga e sostituisce il Regolamento (CE) 834/2007 del Consiglio (pubblicato, nella G.U. dell'UE del 14 giugno 2018, la nuova disciplina **si applicherà a decorrere dal 1° gennaio 2021)[5]** e, in ambito nazionale, dal **Decreto Legislativo n. 20 del 23.02.2018** (regime sanzionatorio).

I citati Regolamenti Comunitari definiscono le norme tecniche di produzione, i prodotti utilizzabili per la difesa, per la fertilizzazione, per la preparazione e la conservazione dei prodotti, i canoni per etichettare i prodotti da agricoltura biologica.

---

tra le prime cinque Regioni con 134.509 ettari totali, mentre la Lombardia è la Regione che cresce di più (+21,4%): dati che indicano come la produzione vegetale biologica interessi sempre di più l'intero territorio nazionale. A fine 2017 il biologico è arrivato a interessare il 15,4 % della SAU italiana, in crescita di un punto percentuale rispetto al 2016. Le aziende inserite nel sistema di certificazione per l'agricoltura biologica sono quasi 76.000, con un incremento del 5,2%.

I dati Eurostat confermano che l'Italia è tra le nazioni in Europa dove l'agricoltura biologica, considerando il parametro della superficie convertita e quella in corso di conversione, pesa maggiormente sull'intero comparto. Nel 2016 erano infatti quasi 1milione e 800mila ettari destinati a questo tipo di coltivazioni, e l'Italia era seconda solo alla Spagna (2 milioni). Se però consideriamo la crescita dal 2012, in soli cinque anni il nostro Paese ha visto aumentare del 53% il territorio destinato al biologico, primo tra quelli con dimensioni simili, superando la Francia (+49%).

Secondo **i risultati di un recente ricerca sull'agroalimentare biologico italiano curata da Nomisma** in occasione della giornata inaugurale di SANA - 30°Salone internazionale del biologico e del naturale. - settembre 2017 - il biologico è sempre più presente nelle case degli italiani: sono infatti 8 su 10 i consumatori che hanno acquistato prodotti bio nell'ultimo anno. E il 42% di loro è *frequent user*, ovvero sceglie di comprare biologico ogni settimana. Una scelta consapevole e informata: stando alla ricerca, quasi 1 italiano su 2 predilige i prodotti biologici perché li ritiene "*esattamente quelli che voglio*". Per il 52% degli intervistati la scelta è dettata da ragioni salutistiche, ma non mancano quelli che mettono al primo posto la garanzia di sicurezza e qualità offerta da questo genere di merci (47%) e quelli che scelgono il bio perché ritenuto più rispettoso dell'ambiente (26%).Tra le categorie più acquistate spiccano frutta e verdura (scelte dal 61% dei consumatori), seguite da latte e derivati (57%) e uova (53%). E se il 44% degli user bio acquista i prodotti in GDO, il 19% continua a prediligere il canale specializzato, soprattutto guidato dall'offerta disponibile (24%) e da una maggiore fiducia nei prodotti venduti (19%). La "consumer survey" delinea una domanda di prodotti biologici in crescita, come confermato dai dati aggregati sulle vendite, salite a quota 5.612 milioni di euro (+8% rispetto al 2016), 3.552 milioni dei quali riconducibili al solo mercato domestico (+8%, var % 2017 vs 2016).

[2] Dati Sinab, Firab e Nomisma.

[3] Con modalità di applicazione previste dal Reg. (CE) n. 1235/08, dal Reg.(UE) n.271/10 e dal Reg. (UE) n. 203/12.

[4] Modificato dal Reg. (UE) n.271/10, dal Reg. (UE) n. 203/12 e, da ultimo, dal Reg. di esecuzione (UE) 2018/1584 della Commissione del 22/10/2018, pubblicato sulla G.U. dell'UE del 23/10/2018 n. L264.

[5] I prodotti ottenuti in conformità dell'abrogato Reg. (CE) n. 834/07, prima del 1° gennaio 2021, potranno essere immessi sul mercato anche dopo tale data e fino all'esaurimento delle scorte.

I regolamenti comunitari indicano perciò non tanto cosa sia vietato fare ma quello che è necessario fare o è possibile utilizzare per poter certificare la produzione come proveniente da agricoltura biologica.

Con riferimento al quadro normativo nazionale, la metodologia per produrre *bio* viene certificata da organismi privati, debitamente riconosciuti dal MIPAAF, che hanno l'incarico di vigilare sull'intera filiera biologica e vengono remunerati dai soggetti sottoposti a controllo. Allo stato, nel nostro Paese, gli **Organismi di Controllo** (OdC) deputati a verificare la corretta applicazione del metodo biologico sono 16, più 2 operanti nella Provincia autonoma di Bolzano, mentre l'attività di **vigilanza** sul loro operato è deputata al Ministero per le Politiche Agricole attraverso l'ICQRF e gli Uffici periferici dell'Ispettorato sul territorio.

In ordine al sistema di controllo, ai sensi dell'art.3 del D.Lgs. 20/2018, comma 7, restano ferme le competenze del Ministero in materia di vigilanza e controllo e del Comando Carabinieri Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari[6].

Le frodi nel settore del biologico (il falso bio)

La crescita del "bio" in termini di preferenza da parte dei consumatori italiani e di volume di affari per i produttori (i prodotti biologici soprattutto a causa del minor rendimento e dei costi elevati di certificazione, tendono ad avere al dettaglio un prezzo superiore dal doppio fino al quadruplo rispetto al loro analogo ottenuto convenzionalmente) rendono i prodotti alimentari biologici particolarmente sensibili alle frodi ed il settore particolarmente esposto a condotte illegali finalizzate alla massimizzazione del profitti. Anche se il valore aggiunto di questi prodotti è garantito da un sistema di certificazione che dovrebbe assicurare la loro tracciabilità, in tutte le fasi della produzione, della trasformazione e di vendita, è altresì evidente che tali sistemi basati su una tracciabilità solo documentale possono essere facilmente falsificati.

Vi è un'ampia casistica di illegalità connesse al comparto biologico, che comprende, in generale:
- la contraffazione (finte etichette biologiche, confezioni fittizie);
- elaborati sistemi di falsificazione delle certificazioni bio (rendimenti produttivi superiori ad un'analoga coltivazione convenzionale, aumento delle superfici coltivate con metodo biologico, ecc.);
- complesse truffe con false fatturazioni, fino all'indebita percezione di erogazioni pubbliche atte a sostenere produzioni dichiarate "biologiche" ma che in realtà non lo sono.

Una delle frodi alimentari più diffusa in campo "bio" è rappresentata dalla produzione e commercio di prodotti ottenuti con tecniche agricole tradizionali (convenzionali) poi offerti al pubblico come biologici. Anche *l'e-commerce* permette molto spesso di evadere i controlli e di esportare falsi prodotti biologici su larga scala[7].

[6] Competenze stabilite dall'art.174 bis del D.Lgs. n.66/2010.
[7] Il Reparto CC Tutela Agroalimentare di Salerno ha recentemente sottoposto a sequestro un sito internet e denunciato con l'accusa di frode in commercio i titolari di un'azienda che commercializzava online prodotti ortofrutticoli falsamente biologici.

Il discorso della certificazione biologica rimanda inevitabilmente ad un principio immanente nel diritto alimentare ormai ratificato e positivizzato, quale la tracciabilità (art. 18 Reg. (CE) n. 178 del 2002). Quindi la "scoperta della filiera" diventa ancor più problematica se connessa alle importazioni di prodotti agricoli dichiarati biologici da Paesi terzi dove non vige un sistema di controlli strutturato come quello europeo.

Altro modus operandi rilevato consiste nell'introduzione di prodotti fitosanitari all'interno delle aziende bio, il cui acquisto non risulta tracciato e che vengono utilizzati sulle colture nei momenti opportuni per aggirare le analisi sul prodotto. In questo caso si gioca su tempistiche di smaltimento tali da non far risultare il principio attivo nei risultati delle eventuali analisi di laboratorio. Una ulteriore alternativa percorsa è anche quella di condurre dei terreni rientranti nel circuito del metodo biologico ed altri con metodi convenzionali, che possano giustificare l'incremento produttivo (se i terreni sono in capo al produttore) o la commercializzazione biologica con il supporto di documentazione di vendita che giustifichi l'ingresso di un prodotto bio (se i terreni sono in capo ad aziende terze).

L'azione di contrasto del Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare

L'attività di controllo, in particolare quella di prevenzione e repressione delle frodi nel settore agroalimentare, nel nostro Paese è demandata a numerosi soggetti, tra cui anche il **Comando Carabinieri Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari,** nel cui ambito opera il Reparto titolare del comparto di specialità, cioè il **Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare**, le cui competenze sono fissate *ex multis* dal DPCM 17 luglio 2017, n. 143, art. 3.

Nello specifico, il **Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare** svolge **controlli** mirati a tutela del consumatore, con l'obiettivo di contrastare i fenomeni legati alla contraffazione e alla falsa evocazione dell'indicazione biologica in tutte le fasi della filiera produttiva. Tali controlli hanno la peculiarità di essere connotati anche da un approccio spiccatamente investigativo, essendo legati alle specifiche attribuzioni di "Polizia Giudiziaria" e "Sicurezza pubblica", che qualificano il Comando e le sue varie componenti operative costituite dai **cinque Reparti Carabinieri per la tutela Agroalimentare dislocati a Torino, Parma, Roma, Salerno e Messina oltre ad un reparto Operativo, articolato a sua volta su una Sezione Operativa ed una Sezione Analisi e Banche Dati, con sede in Roma a competenza nazionale**.

Pertanto, accanto alle visite ispettive effettuate dagli ODC, atte a verificare la conformità dei comportamenti, delle strutture e dei prodotti ottenuti dagli operatori biologici e ad analoghi accertamenti e controlli di polizia amministrativa che parimenti ci competono, l'azione di controllo dei Carabinieri si snoda principalmente secondo le dinamiche classiche delle indagini di polizia giudiziaria.
In particolare:

- una prima ricognizione con verifiche documentali (fatture, documenti di trasporto, registri di contabilità, fascicoli aziendali, certificazioni rilasciate, consultazione della piattaforma SIAN ecc.);
- controlli sul terreno (ispezioni in campo e campionamento di prodotti e/o di terreno, eseguiti anche d'intesa con altri enti quali l'ICQRF, ASL, etc.);

- più complesse indagini, anche con attività tecnica, volte ad individuare fenomeni illeciti più strutturati o legati a vere e proprie forme organizzate di illegalità, capaci di recare distorsioni al mercato agroalimentare, ove si consideri che proprio nella grande distribuzione/commercializzazione dei prodotti biologici si rinvengono spesso gli interessi della criminalità.

I controlli sono indirizzati a tutte le fasi della filiera produttiva con il fine non solo di contrastare i fenomeni della "contraffazione" e della "falsa evocazione" dell'indicazione biologica, in analogia a quanto praticato per i controlli sui marchi di qualità comunitari (DOP, IGP, STG), ma anche ponendo attenzione alla tracciabilità degli alimenti, all'etichettatura e all'osservanza delle norme del Codice del consumo sulla correttezza nelle comunicazioni commerciali.

Infine, i controlli nel settore biologico possono riguardare anche il regime di aiuti destinati a tali produzioni e le possibili truffe perpetrate attraverso finanziamenti pubblici atti a sostenere produzioni dichiarate "biologiche", ma che in realtà non lo sono. Infatti, le istituzioni (sia nazionali sia a livello europeo) sostengono con appositi incentivi l'agricoltura biologica per tutelare l'ambiente ed i territori, per invertire gli effetti dell'agire umano sui cambiamenti climatici ed in genere per promuovere forme alternative di economia locale, tant'è che moltissime sono le aziende impegnate in misure agroambientali legittimate a finanziamenti in caso di adesione al metodo biologico.

Qualora le irregolarità accertate riguardino ipotesi di "non conformità" non riconducibili a fatti di reato, i Carabinieri Tutela Agroalimentare informano dell'esito della verifica l'ODC interessato e l'ICQRF, quale Ente preposto alla revoca dell'autorizzazione.

L'attività di controllo può scaturire da diversi input. Possono esservi attivazioni mirate conseguenti a segnalazioni di criticità da parte degli organismi di controllo o comunque di soggetti istituzionali di settore o da parte dei consumatori, ma anche attivazioni casuali. Queste ultime possono fare seguito ad anomalie emerse durante i controlli ai vari settori ortofrutticolo, lattiero-caseario, olivicolo, vitivinicolo, cerealicolo etc., ma possono anche essere conseguenza di estemporanei e non prevedibili elementi di informazione e di situazioni variamente acquisibili. La pianificazione dei controlli dei Reparti, in ogni caso, tiene conto di molti elementi informativi, tra cui i dati territoriali, stagionali, i vari scenari produttivi, molto differenziati tra loro, in cui coesistono denominazioni che presentano grandi volumi e fatturati, realizzati su larga scala, denominazioni "di nicchia" e denominazioni non ancora decollate sotto il profilo produttivo.

Le condotte delittuose più diffuse nel settore in esame sono la frode in commercio (art. 515 c.p.) e la vendita di prodotti industriali con segni mendaci (art. 517 c.p.), con l'aggravante speciale prevista dall'art. 517 bis c.p., qualora i fatti hanno come oggetto alimenti o bevande la cui denominazione di origine o le cui caratteristiche sono protetti dalle norme vigenti. Nelle ipotesi in cui venga riscontrata la commercializzazione di una partita di un prodotto falsamente etichettato come proveniente da agricoltura biologica, questa viene altresì sottoposta a sequestro penale. Ma come innanzi descritto, tali frodi si innestano spesso in illeciti più strutturati, condotti da vere e proprie forme organizzate di tipo associativo. Numerosi sono stati anche i riscontri di indebite percezioni di

erogazioni a sostegno dell'agricoltura biologica, che possono portare alla sospensione di eventuali pubbliche sovvenzioni o aiuti comunitari e al recupero di quanto illegittimamente percepito tramite sequestro preventivo dei beni " per equivalente", finalizzato alla successiva confisca.

Con riferimento alle mirate attività di controllo del 2017 e 2018 (dati aggiornati al 31 ottobre u.s.) nell'ambito del settore in parola, il **Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare**, ha ottenuto i seguenti risultati operativi:

Anno 2017:

- 16 operatori controllati;
- 145.823 kg di prodotti agroalimentari sequestrati, per un valore di 370.912 euro;
- 15 violazioni penali accertate per un totale di 19 persone denunciate all'A.G.;
- contestate 4 sanzioni amministrative per un totale di 15.000 euro;
- sequestrate 800 etichette con diciture evocanti prodotti biologici;
- sequestrati 4.000 kg di fitosanitari, rinvenuti in strutture aderenti al metodo biologico.

Anno 2018 (1° gennaio – 31 ottobre):

- 48 operatori controllati;
- 3.479 kg di prodotti agroalimentari sequestrati, per un valore di 12.500 euro;
- 1 violazione penale accertata per un totale di 2 persone denunciate all'A.G.;
- contestate 10 sanzioni amministrative per un totale di 18.000 euro.

Nel 2018, la maggiore diffusione sul territorio dei Reparti per la Tutela Agroalimentare (passati da 3 a 5)[8] ha portato ad un tendenziale aumento dei controlli che, in concomitanza dell'entrata in vigore del regime sanzionatorio, ha comportato un incremento del numero di aziende controllate.

I controlli effettuati dai Reparti CC Tutela Agroalimentare hanno permesso di evidenziare anomalie ed illeciti in numerosi e diversificati ambiti produttivi[9], nonché di scoprire in diverse zone del territorio nazionale alcune rilevanti frodi in filiere agroalimentari già notoriamente considerate ad alto rischio in numerosi studi ed analisi di settore, quali, in particolare, quella del grano, del pomodoro e delle uova.

Con riferimento alla **filiera del grano,** a titolo esemplificativo**:**

- nell'area territoriale di Benevento e Foggia è stata accertata la commercializzazione di prodotto *convenzionale* spacciato per proveniente da agricoltura biologica. Tale "falsificazione" consentiva all'operatore di ottenere ingenti profitti, atteso che il prezzo di un quintale di grano convenzionale oscilla da 27 a 30 euro, mentre quello di un quintale di grano certificato *bio nazionale* da 37 a 39 euro. Analogamente, un operatore foggiano commercializzava grano duro dichiarato biologico italiano, per quantitativi superiori a quelli per i quali era certificato,

[8] Ai Re.T.,A. di Parma, Roma e Salerno si sono aggiunti, alla fine del 2017, quelli di Torino e Messina.
[9] Confetture, conserviero (pomodori), grano e farina, prosciutto, miele, erbe aromatiche, mandorle, ittica, ortofrutta, salumi, formaggi e uova

utilizzando all'uopo una dichiarazione giustificativa[10] in cui veniva falsificata la superficie adibita alla produzione cerealicola biologica. Precisamente, da una superficie veritiera e certificata di ettari 11 e 15 are si attestavano 675ettari e 60 are di superficie coltivata secondo il metodo biologico. Benché l'operatore agricolo avesse denunciato il furto della documentazione contabile, che attestava le fraudolente transazioni di grano duro biologico dichiarato nazionale, la stessa veniva ricostruita presso il commercialista e gli autotrasportatori che confessavano come i documenti di trasporto, dopo le operazioni di carico presso agricoltori foggiani o molisani, venissero sostituiti con altri in cui veniva attribuita la specialità e/o peculiarità di grano duro nazionale biologico e le indicazioni del destinatario. Sono state vendute ad aziende ricadenti nelle province di Ancona, Foggia e Benevento 11.500 tonnellate di falso grano duro nazionale biologico a fronte di sole 50 tonnellate di frumento realmente bio, che era il massimo quantitativo ricavabile da 11 ettari. L'attività investigativa si è conclusa con il sequestro di 2000 tonnellate di grano, 21 tonnellate di pasta ed il declassamento di 4000 tonnellate di grano dichiarato *bio nazionale* in convenzionale;

- nelle province di Verona, Padova e Vicenza sono state denunciate 9 persone, responsabili di associazione per delinquere aggravata, finalizzata alla frode nell'esercizio del commercio (artt.416, 515 e 517 bis c.p.), accertandosi condotte poste in essere, mediante vincolo associativo, per la commissione di una pluralità di delitti finalizzati alla produzione e commercializzazione cerealicole artatamente dichiarate biologiche. Nel prosieguo delle indagini sono stati eseguiti 9 decreti di perquisizione locale e personale emessi dall'A.G. di Verona. L'operazione ha permesso di sequestrare confezioni di erbicidi, fertilizzanti, diserbanti e insetticidi per kg 4.000, nonché copiosa documentazione amministrativa e contabile concernente la movimentazione e la certificazione dei prodotti biologici e supporti informatici.

Nella **filiera del pomodoro biologico**, nelle province di Napoli e Salerno, lo studio della documentazione contabile amministrativa afferente i conferimenti di pomodoro effettuati alle industrie di trasformazione per la campagna 2016 permetteva di scoprire e sequestrare oltre 110 tonnellate di pomodoro comune, proveniente da agricoltura in corso di "conversione biologica" ma che in sede di commercializzazione era stato classificato indebitamente come "già" biologico.

Nel comparto della **produzione/commercializzazione delle uova**, nelle province di Verona e Rovigo, a seguito di controlli presso centri di raccolta ed aziende agricole, sono stati denunciate 2 operatori del settore, ritenuti responsabili di frode nell'esercizio del commercio (art.515 c.p.), sostanziatasi mediante stampigliatura sulle uova del codice identificativo "IT" (relativo all'origine italiana), quando invece sono risultate provenienti dalla Polonia e riportanti una data di deposizione diversa da quella reale, destinate alla commercializzazione come prodotti di origine biologica alla Grande Distribuzione Organizzata. In tale contesto venivano sequestrate 1.085.000 uova fresche e contestate sanzioni amministrative per 6.500 euro.

Dall'esperienza emerge che le violazioni più rilevate sono:

- le frodi nell'esercizio del commercio;
- il commercio di sostanze alimentari contraffatte;
- la mancata rintracciabilità e/o tracciabilità dei prodotti;

[10] Il documento giustificativo ed il certificato di conformità contengono l'elenco dei prodotti e delle superfici per cui il produttore è certificato.

– l’etichettatura mendace o mancante degli elementi obbligatori;
– la falsa evocazione e/o contraffazione dei prodotti certificati “biologici”.

In definitiva, le principali modalità ricorrenti con cui vengono posti in essere gli illeciti possono essere ricondotte a:

– carenza d’informazioni obbligatorie sia nella di documentazione che in etichetta;
– assenza delle etichette e/o della documentazione contabile;
– utilizzo di falsa documentazione;
– documentazione di accompagnamento incompleta che non permette di risalire alla provenienza del prodotto;
– creazione di documentazione ed etichette ex novo atte a giustificare la presenza e la provenienza del prodotto, che in realtà proviene dal *mercato nero*;
– cambio della documentazione e dell’etichettatura di un prodotto proveniente dall’estero per renderlo *made in Italy*;
– cambio o creazione della documentazione e dell’etichettatura di un prodotto per venderlo come biologico, in realtà proveniente da aziende non inserite in tali filiere o dal *mercato nero*;
– punti vendita abusivi o senza autorizzazioni che commercializzano prodotti agroalimentari;
– mancata trascrizioni sui registri contabili o di carico e scarico, laddove previsti, che in alcuni casi impedisce la rintracciabilità del prodotto quando ci sono flussi intensi in entrata e in uscita;
– utilizzo di fitosanitari non registrati o provenienti dal *mercato nero* in aziende che producono biologico;
– rinvenimento di agrofarmaci vietati a livello UE e utilizzati in produzioni agricole.

Quadro di situazione

Il settore dei prodotti biologici e dell’agricoltura biologica necessita di un approccio strutturato e unitario e di un adeguato coordinamento tra gli Attori istituzionalmente deputati al controllo ed alla vigilanza degli operatori e degli organismi di certificazione, nonchè di più efficaci strumenti di verifica della conformità delle importazioni.

In tal senso, se uno sforzo in ambito nazionale è stato operato con l’emanazione del decreto legislativo 20/2018, concernente l’armonizzazione, la razionalizzazione e la regolazione del sistema dei controlli e di certificazione delle attività di produzione, trasformazione, commercializzazione, importazione di prodotti ottenuti secondo il metodo di agricoltura biologica, tra le principali criticità del sistema che vengono evidenziate dagli esperti di settore vi sono quelle delle tracciabilità e conformità delle importazioni di **prodotti biologici provenienti da Paesi Terzi (extra UE).**

In tale ambito, appare inoltre fondamentale incrementare e rendere più efficace lo scambio informativo tra gli Stati interessati all’import-export di prodotti biologici, nonché lo sviluppo di un sistema rapido di notifica in casi di sospetto o accertata non conformità di una particolare tipologia di prodotto biologico immesso sul mercato.

A livello comunitario, tale necessità è stata già recepita e codificata **dall’art.92.2 del Reg. (CE) 889 del 2008** che ha previsto l’invio delle segnalazioni di presunte o accertate irregolarità riscontrate su prodotti biologici, da uno Stato dell’UE ad altro Stato membro, tramite **il sistema**

informativo europeo "OFIS" (Organic Farming Information System). A livello nazionale, disposizioni attuative sono state emanate con apposito Decreto del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali Ministeriale del 26.07.2011 (Pubblicato sul GU n.187 del 12.08.2011).

A livello internazionale, lo scambio informativo e la cooperazione nel contrasto alle contraffazioni e frodi nel settore agroalimentare può essere attuato anche attraverso la rete di cooperazione di polizia costituitasi a partire dal 2011 nell'ambito del **Progetto "OPSON"** (dal greco antico "cibo"), **coordinato da Interpol ed Europol**. Al citato progetto, partecipano, allo stato, agenzie di controllo e forze di polizia di 61 Paesi europei ed extracomunitari, nonché portatori d'interesse del mondo produttivo civile. Per l'Italia, ad esempio, partecipano sin dal lancio dell'iniziativa Consorzi di tutela del Prosecco, del Formaggio Gorgonzola e dell'IGP Olio extravergine Toscano.

L'ottava edizione dell'OPSON (***operation OPSON VIII***), che verrà presentata nel corso di un meeting che si terrà presso la sede di Interpol-Lione nei giorni 8-9 novembre pp.vv., con la partecipazione anche di un rappresentante di questo Comando, avrà tra i suoi focus annuali anche **l'agricoltura biologica** e la connessa azione operativa finalizzata al **controllo di prodotti etichettati come biologici,** proposta e guidata dalla Commissione Europea – DG HEALT, cui prenderà parte, **per l'Italia, in rappresentanza dell'Arma dei Carabinieri, il Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare**.

Pr. 10/20181108 Roma, 08/11/2018

Spett.le
XIII Commissione (Agricoltura) della Camera dei Deputati

OGGETTO
Audizione dell'8 novembre 2018 dei rappresentanti dell'**Associazione IN.N.E.R. - International Network of Eco Regions**, nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 290 Gadda e C. 410 Cenni, recanti disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola e agroalimentare e dell'acquacoltura ottenuta con metodo biologico. **DOCUMENTO SCRITTO**

Il presente documento contiene alcune osservazioni relative agli aspetti principali da tenere a nostro avviso in considerazione per un'efficace regolamentazione dei distretti biologici, di cui all'art. 10 delle proposte di legge in oggetto.

1. Breve introduzione allo sviluppo dei distretti biologici (o bio-distretti) in Italia e nel resto d'Europa

Il primo distretto biologico italiano nasce in Campania, in provincia di Salerno, nel 2004 nell'area del Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni. **Il Bio-distretto Cilento** (che il 2 gennaio prossimo compirà 15 anni) ha codificato e disciplinato il modello bio-distrettuale, adottato negli anni seguenti da molti altri territori italiani e del resto d'Europa.

Le Organizzazioni che hanno avviato l'esperienza bio-distrettuale hanno dato vita all'Associazione **IN.N.E.R.** – International Network of Eco Regions che **è l'unica rete costituitasi a norma di statuto come soggetto giuridico a carattere esclusivo e specialistico dei distretti biologici**.

IN.N.E.R. ha messo a punto un **Tool kit per la costituzione e la gestione dei distretti biologici**, frutto della pluriennale esperienza maturata sul campo, ed utilizza il sistema di monitoraggio e valutazione realizzato in collaborazione con l'Università di Bologna e il CIHEAM IAMB nell'ambito del progetto DIMECOBIO – WP3 L'agricoltura biologica in chiave territoriale, coordinato da ISMEA e finanziato dal Ministero dell'Agricoltura.

La "*metodologia IN.N.E.R.*" è applicabile a tutte le diverse forme/denominazioni di "eco-region" (termine maggiormente utilizzato a livello internazionale): bio-distretto, distretto biologico, distretto del cibo, bio-district, bio-região, bio-distrito, biorégió, eco-region, ekoregión**,** ökorégió, Eko-bölge, bio-ilçe, ecc.

Nel 2017 l'Associazione IN.N.E.R. ha sottoscritto un protocollo (Rif. MIPAAF n. 0003711 del 9/10/2017) con il Ministero dell'Agricoltura italiano, volto proprio a tutelare, valorizzare e promuovere questo modello innovativo (**Allegato n.1**).

È stata inoltre elaborata una proposta di Piano di sviluppo dei distretti biologici, articolata in 10 punti (**Allegato n. 2**).

Sempre nel 2017 l'Associazione IN.N.E.R. ha promosso con organizzazioni ambientaliste e di tutela del paesaggio la "Carta di Padula per la promozione dell'agroecologia", dando vita ad un'ampia **alleanza volta a raggiungere nei Parchi italiani il 100% di bio**, proprio attraverso l'istituzione di distretti biologici (bio-distretti). (**Allegato n. 3**).

Nel 2018 al secondo Simposio internazionale FAO sull'Agroecologia i bio-distretti sono stati riconosciuti come esempio di **buona pratica agro-ecologica** e in generale come spazio di azione di interesse agro-eco-sistemico a favore dello sviluppo territoriale integrato e inclusivo, strumento utile per contribuire alla realizzazione di sistemi agroalimentari sostenibili e al raggiungimento degli "Obiettivi del Millennio".

2. Definizione e procedure attualmente utilizzate per la costituzione dei distretti biologici

Il distretto biologico (o bio-distretto) è un'area geografica sub-regionale (la cui delimitazione è il risultato di relazioni funzionali tra le diverse comunità aderenti), nella quale si costituisce un'associazione formale senza scopo di lucro tra operatori agrobiologici (secondo logiche di filiera), cittadini/consumatori in forma associata (gruppi di acquisto solidali, associazioni di consumo, ecc.), amministrazioni pubbliche locali, parchi ed aree protette, imprese del turismo, del commercio, dell'artigianato e della cultura, associazioni sociali, culturali e ambientaliste, che condividono e operano, ovvero intendono operare, seguendo i principi dell'agroecologia e dell'agricoltura biologica, adottando stili di vita e di consumo consapevoli e salutari.

I distretti biologici rappresentano, nelle esperienze in corso di realizzazione, un'opportunità di sviluppo e un volano di crescita socio-economica locale, contribuendo alla salvaguardia ambientale, alla conservazione della biodiversità, alla tutela delle produzioni biologiche, preservando l'attività agricola e tutto ciò che essa rappresenta, valorizzandone il ruolo multifunzionale e potenziando l'integrazione con gli altri settori propri dell'economia locale. Viene riscritta, nella pratica, la dimensione territoriale delle molteplici relazioni dell'agricoltura con l'ambiente, con il sociale e con la cultura delle comunità rurali, incluso il rapporto con le aree urbane.

Le dinamiche dei distretti biologici appaiono ancora più interessanti nell'ottica delle nuove politiche europee, comprese quelle di sviluppo rurale, che promuovono l'**approccio territorializzato** e le politiche "place-based". L'utilizzo coordinato dei Fondi ordinari nazionali e comunitari rende possibile l'attuazione di **strategie territoriali di sviluppo locale integrato, multisettoriale e multifondo**, basate su un partenariato ampio ed articolato, pubblico, privato e privato sociale, di governance multilivello. I distretti biologici funzionano come strutture flessibili, ma anche stabili, di governo del territorio e di organizzazione dell'economia locale, che presentano una forte corrispondenza metodologica con l'approccio di sviluppo locale partecipativo promosso dalle istituzioni europee e dagli organismi internazionali.

La costituzione di un distretto biologico o bio-distretto prevede inizialmente la realizzazione di ***forum pubblici,*** ai quali partecipano tutte le componenti interessate di una comunità, al termine dei quali viene costituito il "***Comitato promotore del distretto biologico o bio-distretto***", nel quale sono rappresentati tutti gli attori della comunità locale (produttori, consumatori, amministratori pubblici, associazioni ambientaliste, operatori turistici, ecc.). Solo dopo la verifica da parte del Comitato promotore della sussistenza di tutti i requisiti necessari (fabbisogni territoriali, volontà delle parti, delibere enti pubblici, ecc.), viene convocata

un'assemblea per la validazione del ***piano strategico dell'area*** e la formale ***costituzione del distretto biologico*** (o bio-distretto), che prevalentemente si sostanzia in un'associazione no-profit.

I distretti biologici o bio-distretti contribuiscono al miglioramento della sostenibilità ambientale e della resilienza climatica, attivando un circolo virtuoso volto a sviluppare sistemi alimentari sostenibili, salutari e diversificati.

La comunità partecipativa ed inclusiva, tipica di un bio-distretto, attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori locali, agisce sul territorio con una governance virtuosa che decide (a partire dal livello dei cittadini) di SVOLTARE verso un sistema alimentare realmente sostenibile e salutare.

I cinque ambiti strategici di azione di un distretto biologico (agricolo, ambientale, economico, culturale, sociale) sono interconnessi in un sistema complesso che produce il risultato innovativo di un **CIRCOLO VIRTUOSO** nel quale le cinque dimensioni spingono verso un **sistema alimentare sostenibile, salutare e diversificato**.

In sintesi si può affermare che il successo dei distretti biologici in Italia è maturato grazie alla paritetica partecipazione alla governance territoriale degli agricoltori e di tutti gli altri soggetti della comunità (enti locali, consumatori, associazioni, operatori turistici, altri operatori economici, ecc.).

Bisogna quindi assolutamente evitare, pena l'insuccesso, che nei distretti biologici si venga a creare l'egemonia/preponderanza di una componente rispetto a tutte le altre altre.

3. Considerazioni in merito alle Proposte di Legge oggetto dell'Audizione

1. Al punto 1 dell'art. 10, dove si cita l'art. 13 del decreto legislativo n. 288 del 18 maggio 2001, potrebbe essere aggiunto: "come modificato dalla L. n. 205/2017, che prevede i distretti biologici (bio-distretti) quale una delle forme possibili di realizzazione dei **distretti del cibo**".
2. Al punto 2 dell'art. 10 tra le politiche che devono adottare gli enti locali che intendono partecipare ai distretti biologici si potrebbe prevedere anche la "**promozione del consumo dei prodotti locali ottenuti con il metodo biologico**".
3. Al punto 7 dell'art. 10, si parla di un "Comitato direttivo del distretto biologico" che dovrebbe presentare la richiesta di riconoscimento. Per evitare confusioni ed incertezze, sarebbe auspicabile si parlasse invece di "**Comitato promotore**" e/o di "**Consiglio direttivo del distretto biologico**" nel caso in cui fosse già stato formalmente costituito un soggetto giuridico.
4. Andrebbe incentivata la **creazione di distretti biologici nelle aree protette**, dove il conflitto tra agricoltura e ambiente può essere risolto grazie alla gestione sostenibile del territorio basata sull'agroecologia e sul modello biologico di produzione e consumo (vedere punto seguente).
5. In considerazione di quanto sopra, potrebbe essere inserito nell'articolo 10 il seguente punto:
   "In sede di prima applicazione della presente legge ed in attuazione dell'art. 1-bis della legge quadro sulle aree protette n. 394/91 (Programmi nazionali e politiche di sistema), integrato dall'art. 2, comma 22 della legge n. 426/1998, viene autorizzato il MIPAAFT, d'intesa con i Ministri dell'Ambiente, dello Sviluppo Economico, del Lavoro e Politiche Sociali, per i Beni e Attività Culturali, della Salute e con le Regioni, a **promuovere nelle aree protette modelli sperimentali di distretti biologici**. Questi potranno rappresentare i prototipi e gli strumenti per attivare con la necessaria urgenza modelli innovativi di nuova occupazione sostenibile in attuazione delle direttive comunitarie e delle politiche di prossimità e coesione, quali quelle previste ad es. nella Strategia Nazionale delle Aree Interne".
6. Considerate le caratteristiche dei distretti biologici, che si connotano come contesti territoriali di facilitazione del coordinamento tra politiche ordinarie, anche dei servizi di cittadinanza (salute, istruzione, mobilità e connettività), e programmi SIE, si potrebbe introdurre nell'articolato della proposta di legge la priorità per tali aree territoriali a **stipulare Accordi di Programma Quadro sulla base di una strategia di area**.
7. In considerazione dell'importante ruolo che potrebbero svolgere nella ricerca, **i distretti biologici andrebbero inseriti esplicitamente tra i possibili partecipanti ai programmi di ricerca nazionale** e andrebbe promosso un accordo in conferenza Stato-Regioni per la loro integrazione nelle risorse adottate a livello regionale.

Il Presidente IN.N.E.R.
Salvatore Basile

ALLEGATO N. 1

mipaaf
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

IN.N.E.R. International Network of Eco Regions
Rete Internazionale dei Bio-distretti

PROTOCOLLO D'INTESA

TRA

IL MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI, con sede in Via XX Settembre, n. 20 - 00187 Roma, rappresentato dal Capo del Dipartimento delle politiche competitive, della qualità agroalimentare, ippiche e della pesca Luca Bianchi

e

INTERNATIONAL NETWORK OF ECO-REGIONS AND BIODISTRICTS, con sede in Largo Dino Frisullo snc - 00153 Roma, rappresentata dal Presidente Salvatore Basile

PREMESSO CHE

- Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (di seguito MIPAAF) ha adottato, il 25 marzo 2016, il Piano strategico nazionale per lo sviluppo del sistema biologico approvato dalla Conferenza Stato Regioni, che comprende un sistema di 10 azioni da realizzare fino al 2020, che affiancano ed integrano per il periodo considerato l'attuazione della Politica di Sviluppo Rurale finanziata dalle risorse comunitarie.

- Il MIPAAF intende promuovere lo sviluppo del sistema biologico come scelta strategica in grado di rafforzare la redditività di impresa, spesso localizzate in aree marginali, incrementare l'occupazione in agricoltura, consolidare le funzioni positive di contrasto dei cambiamenti climatici, ridurre l'inquinamento del suolo e delle risorse idriche, migliorare la salute degli agricoltori e dei consumatori.

- Il MIPAAF ritiene nel quadro del Piano strategico approvato che il bio-distretto costituisca un modello di innovazione delle politiche, che permette di affrontare le sfide internazionali per la costruzione di sistemi agroalimentari sostenibili.

- Il MIPAAF intende continuare a sviluppare nel contesto europeo ed internazionale una politica di intervento diretto per favorire sistemi di produzione e consumo agroalimentari sostenibili in coerenza con gli orientamenti e le indicazioni dell'Unione Europea e della Commissione Europea, nonché dell'Agenda ONU 2030.

- L'International network of eco-regions and biodistrict (di seguito INNER) promuove il modello del bio-distretto che coniuga ed integra i vantaggi e le innovazioni dei metodi di produzione biologica e

del consumo consapevole con i potenziali di sviluppo delle aree rurali attraverso una governance alla quale partecipano attivamente: amministrazioni pubbliche, settore privato e privato sociale ed i cittadini/consumatori, singoli e associati, volta a definire una prospettiva condivisa di crescita socio-economica della comunità, di salvaguardia dell'ambiente, di conservazione della biodiversità, di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione.

- L'INNER rappresenta la prima rete mondiale dei bio-distretti e delle eco-regioni: aree territoriali sub-regionali che, sulla base dei principi, dei metodi e delle tecniche dell'agricoltura biologica e dell'agro-ecologia e del consumo responsabile, adottano un approccio integrato e di partecipazione attiva dei diversi attori territoriali ai processi di sviluppo sostenibile.

- L'INNER ha favorito ed avviato il networking sui temi connessi ai bio-distretti come innovazione dello sviluppo rurale con numerosi paesi europei: Francia, Austria, Spagna, Slovacchia, Germania, Ungheria, Portogallo, Svizzera- e costituito relazioni stabili con la rete delle Agenzie di Sviluppo Economico Locale, International Links and Services for Local Economic Development Agencies, ILS LEDA, presente in oltre 20 paesi dell'America Latina, dell'Africa e dei Balcani, il Programma IDEASS, Innovazione per lo sviluppo e la cooperazione sud-sud, delle Nazioni Unite e la KIP International School.

- L'INNER fornisce assistenza tecnica a soggetti pubblici e privati per lo sviluppo di attività di diffusione del modello dei bio-distretti come sistema integrato in grado di favorire la qualità delle produzioni agro alimentari e zootecniche locali tipiche, garantire ai consumatori sicurezza, tracciabilità e salute degli alimenti, promuovere e sostenere processi di sostenibilità nel sistema locale di piccole e medie imprese industriali, dell'artigianato, del commercio e del turismo, favorire nella pubblica amministrazione l'adozione di pratiche di *green public procurement*, incentivare e sostenere nuove formule di *welfare* comunitario attraverso l'agricoltura sociale, salvaguardare e valorizzare la biodiversità, il paesaggio e le risorse naturali, anche per accrescere le capacità di resilienza ai cambiamenti climatici.

- L'INNER si avvale della collaborazione, a titolo gratuito od oneroso, di soggetti pubblici e privati che garantiscono esperienza e competenza nei settori di interesse.

CONSIDERATO CHE

- Il MIPAAF intende rafforzare le aree rurali mediante azioni che accrescano l'attrattività di tali territori come luoghi di innovazione, ricerca e sperimentazione, di inclusione sociale, di resilienza ai cambiamenti climatici, di conservazione della agro-biodiversità, di valorizzazione della cultura e dei saperi tradizionali.

- L'INNER è la prima rete, a carattere esclusivo e specialistico, dei bio-distretti di livello internazionale, che ha generato e promuove iniziative ed eventi che coinvolgono un numero sempre maggiore di attori locali, regionali, nazionali ed internazionali con l'obiettivo di rafforzare la dimensione territoriale del settore biologico e, attraverso essa, la rete internazionale.

SI CONVIENE QUANTO SEGUE

1. Le premesse fanno parte integrante e sostanziale del presente protocollo d'intesa.

2. Il MIPAAF e l'INNER convengono sull'opportunità di individuare aree di collaborazion comuni con l'intento di eseguire e realizzare iniziative progettuali, programmi ed even congiunti, redazione di dossier, anche in ambito internazionale, in seno a tavoli di concertazione programmi, e progetti di cooperazione internazionale allo sviluppo, di cooperazione decentrat di cooperazione territoriale.

3. Il MIPAAF, ai fini di agevolare la realizzazione di quanto sopra, si impegna ad istituire un tavol di lavoro sui bio-distretti, modello territoriale innovativo del settore biologico volto allo svilupp sostenibile delle aree rurali e costiere, al fine di promuovere e favorire un confronto sul tema t le diverse istituzioni, enti e attori del settore del biologico e dell'agroecologia.
   Il tavolo di lavoro sui bio-distretti è coordinato dal Direttore generale per la promozione dell qualità agroalimentare e dell'ippica e prevede la partecipazione di rappresentanti dei Minister dell'Ambiente e degli Affari esteri, degli Assessorati regionali all'Agricoltura, dell'ANCI Associazione nazionale dei Comuni d'Italia, delle Università, dei centri e degli istituti di ricerc che svolgono attività riguardanti i bio-distretti, delle associazioni e delle federazioni del settor biologico e dell'agroecologia.

4. La principale finalità del tavolo di lavoro sui bio-distretti è aggiornare il quadro normativ nazionale e regionale tenendo conto della qualità sociale, ambientale ed economica dei proces di sviluppo territoriale dei bio-distretti, della governance e della partecipazione attiva degli atto economici e dei cittadini, al fine di definire i necessari interventi di supporto nei Piani di Svilupp Regionali, nonché, produrre le Linee Strategiche al 2020 e le indicazioni guida operative e istituzionali, ai diversi livelli, per promuovere, consolidare, sviluppare e diffondere la buon prassi dei bio-distretti.

5. Le parti concordano che il tavolo di lavoro ha compiti di proposta e promozione di iniziativ azioni ed interventi di animazione, anche territoriale, e di diffusione mirate al miglioramen della conoscenza del fenomeno dei bio-distretti, allo sviluppo, alla promozione ed alla diffusion delle esperienze che hanno adottato il modello territoriale del biologico e sistemi di produzion e consumo agroalimentari sostenibili in aree di specifica vulnerabilità e valore, come i parchi le aree protette; al miglioramento della governance territoriale e della partecipazione attiva d cittadini alle decisioni in tema di sviluppo sostenibile; al consolidamento delle strategie coordinamento multifondo e multilivello, al sostegno di Gruppi Operativi nei bio-distret nell'ambito dei PEI, Partenariati Europei per l'Innovazione; al supporto di azioni di partenaria di co-sviluppo e di scambio e trasferimento di *know-how* innovativo in programmi e progetti cooperazione internazionale, transnazionale e territoriale.

6. Il presente protocollo non comporta oneri finanziari tra le parti. Le parti, a fronte di iniziative progetti appositamente individuati, previo apposito accordo, potranno stabilire specifich condizioni, termini e modi di collaborazione per l'adempimento delle attività di volta in volt identificate e il raggiungimento dei conseguenti risultati e obiettivi.

7. Ciascuna parte si impegna a nominare due referenti istituzionali quali figure di riferimento entro un mese dalla firma del presente protocollo. Questi ultimi si occuperanno della segreteria tecnica ed organizzativa del tavolo di lavoro.

8. Il presente accordo, composto di n° 4 pagine, entrerà in vigore a far data dalla sottoscrizione da parte delle due istituzioni contraenti ed ha la durata di cinque anni. Alla fine di tale periodo l'accordo può essere tacitamente rinnovato ovvero può essere modificato o disdetto su richiesta di una delle parti.

Protocollo d'intesa sottoscritto al MIPAAF il 26 settembre 2017
DIQPAI Prot. Interno del 09/10/2017 N. 0003711

ALLEGATO N. 2

PROPOSTE PER UN PIANO DI SVILUPPO DEI DISTRETTI BIOLOGICI

Le proposte di azione presentate di seguito, intendono integrare il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo del sistema biologico, senza nessuna velleità di essere esaustive. Si propongono infatti di stimolare il dibattito, finalizzato ad individuare percorsi pratici e istituzionali, per consolidare e diffondere l'esperienza dei distretti biologici.

1. **Promuovere a livello politico-istituzionale, nazionale e regionale, il riconoscimento dei distretti biologici come aree virtuose di interesse agro-ecosistemico**. Questo al fine anche di scoraggiare le collocazioni di infrastrutture o impianti con impatto agro-ecologico negativo e non rispondente alle scelte di sostenibilità delle comunità locali. È opportuno attivare un tavolo interistituzionale per definire un quadro normativo che sia in grado di valorizzare la qualità dei processi di sviluppo territoriale, la *governance*, la partecipazione attiva degli attori e dei cittadini, i risultati di sostenibilità che le comunità locali si impegnano a conseguire. Ciò consentirebbe di configurare il distretto biologico come area territoriale prioritaria destinataria di azioni di sistema per strategie di sviluppo sociale, economico e ambientale integrato attraverso l'utilizzo coordinato dei fondi strutturali europei e con modalità di *governance* multi-livello (per esempio IT1).

2. **Sviluppare sistemi di misurazione dei risultati attesi** relativi alle trasformazioni sociali, economiche, ambientali e culturali, condivisi dalle comunità locali che partecipano al distretto bio.

3. **Favorire e sostenere la costituzione di Centri di servizi e innovazione a livello regionale e locale** con la partecipazione delle organizzazioni dei produttori e dei consumatori, volti ad assicurare la formazione, l'informazione e la consulenza specialistica, accompagnare la gestione aziendale, sostenere il consolidamento e lo sviluppo delle filiere, aggregando tutti gli attori del comparto, della trasformazione, della distribuzione e del commercio, garantire la fornitura dei mezzi tecnici di qualità.

4. **Sviluppare marchi d'area distintivi** per le produzioni agro-alimentari e forestali, i servizi turistici, l'artigianato, il commercio, il patrimonio storico-culturale e architettonico e per le città dei distretti biologici. Che siano progressivi, cioè a partire da requisiti minimi previsti dagli standard fino a sistemi di garanzia e qualità partecipata. Marchi che abbiano reputazione e valori condivisi da gruppi di produttori, erogatori di servizi e di consumatori, che consentano di ottimizzare la trasparenza e il controllo sociale.

5. **Promuovere azioni di informazione, educazione e comunicazione integrata** a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale sui vantaggi dei distretti biologici nel quadro dello sviluppo dell'agricoltura biologica e dell'agro-ecologia, sia per la qualità delle produzioni agroalimentari, sia per la tutela delle risorse naturali, che per diffon-

dere modelli di consumo sostenibili, etici e sani. Si potrebbero utilizzare sia le iniziative dei Piani di comunicazione sull'agroalimentare regionali, sia i canali delle Rete Rurale Nazionale, rafforzando per esempio il SINAB come strumento social web per l'informazione ai consumatori.

6. **Privilegiare le amministrazioni comunali che aderiscono ai distretti biologici** che adottano strategie di *green public procurement* (per esempio mense scolastiche e ospedaliere biologiche, verde pubblico ed aree pubbliche in generale, energie rinnovabili, ecc.), di gestione sostenibile del territorio e di *economia circolare*, nei piani e nei programmi nazionali e regionali sulla gestione dei rifiuti, della mobilità, delle risorse idriche e del suolo.

7. **Sostenere progetti pilota "distretti biologici nei Parchi e nella aree protette"** con i quali sperimentare una combinazione di innovazioni sociali, ecologiche e tecnologiche, che contribuiscano ad innescare il cambiamento strutturale e sostenibile dei sistemi agroalimentari.

8. **Sperimentare nei distretti biologici la semplificazione della normativa sul biologico** (es. certificazione di gruppo, sistemi di garanzia partecipativa). Inoltre sarebbe possibile verificare nuovi schemi in relazione alla lunghezza e alla complessità della catena del valore, anche adottando nuove tecnologie già disponibili di tracciabilità e monitoraggio, al fine di alleggerire il più possibile l'onere gravoso degli obblighi burocratici sui produttori.

9. **Riconoscere i distretti biologici come ambiti privilegiati di Formazione, Ricerca e Innovazione** contesti di apprendimento e generazione di nuove conoscenze. Si propone di promuovere in collaborazione con il MIPAAF un confronto sistematico e la realizzazione di progetti pilota con il MIUR ed a livello delle Regioni, per introdurre i principi e i metodi dell'agricoltura biologica e dell'agro-ecologia nei *curricula* degli istituti superiori, della formazione e dell'aggiornamento professionale e delle università, nonché dei dottorati e dei corsi di specializzazione.

   Inserire linee di ricerca e innovazione coerenti con le strategie dei distretti biologici nei piani nazionali e regionali, che siano in grado di migliorare e sostenere oltre agli aspetti tecnologici, tutte le dimensioni della sostenibilità compresi gli aspetti sociali e culturali, il rafforzamento istituzionale e la *governance*.

10. **Promuovere e sostenere i distretti biologici nella realizzazione di azioni di cooperazione internazionale** in collaborazione MIPAAF-MAE, capaci di contribuire efficacemente a superare i limiti correnti dello sviluppo e della cooperazione, per promuovere e sostenere lo sviluppo locale partecipato e supportare sulla base della propria esperienza la diffusione di sistemi agroalimentari sostenibili. Si potrebbero realizzare interventi nell'ambito di programmi quadro multilaterali o bilaterali nei paesi di provenienza dei flussi migratori o in paesi considerati prioritari nei rapporti internazionali.

SUL SITO
WWW.BIODISTRETTO.NET
È STATA APERTA UNA
CONSULTAZIONE PUBBLICA
SULLE 10 PROPOSTE DI AZIONE.

ALLEGATO N. 3

Versione 1.0 lanciata a Padula (SA) il 17 maggio 2017 nel corso del Forum sull'Agroecologia nei Parchi del Sud.

CARTA DI PADULA
PER LA PROMOZIONE DELL'AGROECOLOGIA

PROMOSSA DA

LEGAMBIENTE ONLUS
OSSERVATORIO EUROPEO DEL PAESAGGIO di Arco Latino
IN.N.E.R. - RETE INTERNAZIONALE DEI BIO-DISTRETTI

Premesse

L'agro-ecologia è considerata oggi un campo di ricerca interdisciplinare, in grado di cambiare la nostra visione comune sia dell'agricoltura che della società. Soprattutto di cambiare le pratiche di produzione e consumo agro-alimentari per renderle effettivamente sostenibili e in grado di generare dinamiche di sviluppo sociale ed economico equo e solidale.
L'agro-ecologia in Italia è strettamente connessa allo sviluppo dell'agricoltura biologica, ed in questa direzione è utile porre attenzione particolare al nuovo approccio territoriale ed al ruolo che possono svolgere i Bio-Distretti e le Eco-Regioni per diffondere la cultura della conservazione della natura e dell'uso sostenibile delle risorse. Il Bio-distretto è un territorio naturalmente vocato al biologico dove agricoltori, cittadini, amministratori pubblici, stringono un patto per la gestione sostenibile delle risorse, secondo i principi dell'agricoltura biologica e dell'agro-ecologia.
Le Eco-Regioni in ambito mediterraneo sono caratterizzate da una varietà di ecosistemi e culture che possono svolgere un ruolo straordinario per contrastare i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità. Questa ricchezza di risorse naturali, sociali ed umane è sempre più minacciata dall'impatto delle attività che viceversa consumano suolo, producono desertificazione, esercitano una pesca eccessiva, inquinano acqua, suolo e aria. È urgente e necessario promuovere azioni integrate a livello macro e micro territoriale che contribuiscano a valorizzare il PATRIMONIO AGRO ECOLOGICO del Mediterraneo.

VISTO

- che nella legge n. 221 del 28 dicembre 2015, recante disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali, sono contenute misure in materia di tutela della natura e sviluppo sostenibile, valutazioni ambientali, energia, acquisti verdi, gestione dei rifiuti e bonifiche, difesa del suolo e risorse idriche;
- che la legge n. 221/2015 istituisce il Comitato per il capitale naturale, prevede sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali (PSEA), la Strategia nazionale delle Green Community per comunità rurali e montane che si votano alla sostenibilità, un nuovo marchio volontario "Made Green in Italy" per indicare e comunicare l'impronta ambientale dei prodotti;
- che altre novità normative sono state introdotte dal "Collegato Agricolo" che apre a nuovi scenari di innovazione e crescita nel settore agricolo con particolare riguardo al ricambio generazionale ed all'ingresso in agricoltura dei giovani e viene istituito il Sistema informativo per il biologico (SIB);
- che la legge n. 194 del 1° dicembre 2015 reca disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare;
- che l'Italia si è dotata già nel 2010 di una "Strategia Nazionale per la Biodiversità", attraverso la quale intende integrare le esigenze della biodiversità con lo sviluppo e l'attuazione delle politiche settoriali nazionali e definire la vision per la sua conservazione fino al 2020;
- che il 5 marzo 2015 è stata presentata una proposta di legge su "Norme per la tutela della terra, il recupero e la valorizzazione dei terreni agricoli abbandonati e il sostegno delle attività agricole contadine";
- che il 2 maggio 2017 è stato approvato dalla Camera dei deputati il disegno di legge sull'agricoltura biologica, che disciplina all'art. 10 i distretti biologici, che si caratterizzano anche "per la presenza di aree paesaggisticamente rilevanti, incluse le aree protette nazionali e regionali di cui alla legge 6 dicembre 1991 n. 394, e le aree comprese nella rete Natura 2000";

CONSIDERATO

- che in questo scenario le Regioni del Sud Italia svolgono un ruolo centrale e possono candidarsi ad avviare un percorso di costruzione di una Rete di condivisione ed azione funzionale all'avvio di una Stratega macroregionale, a partire da quanto nel Mediterraneo ci unisce agli altri paesi in termini di "stile di vita" di cultura e biodiversità. Dalla Dieta Mediterranea, vero paradigma dello stile di vita del mediterraneo, ai siti UNESCO nella capitale della risorsa cultura nel cuore del Mediterraneo, water front che sperimenta modelli di economia circolare, alla biodiversità patrimonio inestimabile per il contenimento degli effetti e dei rischi legati ai cambiamenti climatici;
- che l'agricoltura contadina con la sua presenza attiva e diffusa rappresenta un elemento decisivo di presidio e di salvaguardia dei territori, con effetti virtuosi (e in certi casi insostituibili) sulla qualità del paesaggio, che a sua volta ha ricadute sul turismo, sulla manutenzione degli equilibri idrogeologici, sulla biodiversità, sul mantenimento dello strato fertile del suolo, contrastandone il dilavamento e l'erosione. Ha inoltre effetti sulla preservazione e sull'evoluzione delle tipicità alimentari ed eno-gastronomiche italiane, come elemento culturale e didattico utile

anche all'educazione ambientale e alimentare dei giovani, e quale contesto ideale per lo sviluppo dell'agricoltura sociale;

- che il carattere sfaccettato, molteplice, multifunzionale e complesso dell'agricoltura contadina non è adeguatamente riconosciuto dalle normative vigenti che ne colgono, nei casi più fortunati, solo alcuni aspetti parziali isolandoli dalla ricchezza e dalla complessità che la caratterizza;

VALUTATO

- che il suolo è una risorsa non rinnovabile che l'uomo, con le sue attività, 'consuma': le abitazioni, le strade, le ferrovie, i porti, le industrie occupano porzioni di territorio trasformandolo in modo pressoché irreversibile. Il ritmo di questi processi è cresciuto parallelamente allo sviluppo delle economie: quello dell'aumento del consumo di suolo è un fenomeno globale, ma che è più problematico in paesi di antica e intensa antropizzazione come l'Italia, in cui, per la scarsità di suolo edificabile, l'avanzata dell'urbanizzazione contende il terreno all'agricoltura e spinge all'occupazione di aree sempre più marginali, se non addirittura non adatte all'insediamento, come quelle a rischio idrogeologico;
- che il quadro si compone nel più inclusivo concetto di PAESAGGIO come promosso dalla Convenzione Europea del Paesaggio, missione principale dell'Osservatorio Europeo del Paesaggio di Arco Latino con sede nella Certosa di San Lorenzo in Padula (SA);
- che il Ministero delle Politiche Agricole italiano ha introdotto per la prima volta l'approccio agroecologico nel Piano strategico nazionale per lo sviluppo del sistema biologico, approvato il 24 marzo 2016, e che comprende un set di 10 azioni, orientate verso la transizione dal biologico 2.0 al biologico 3.0;
- che in questo ambito nasce il progetto ERASMUS + "Euro-EducATES - Insegnare l'agro-ecologia nel periodo di transizione e gli effetti sui sistemi di conoscenza in agricoltura" per promuovere iniziative di comunicazione, formazione e informazione, al quale partecipa come partner Italiano l'Osservatorio Europeo del Paesaggio di Arco Latino;
- che necessita sperimentare un'azione integrata del processo in atto tra soggetti promotori di attività e azioni di sensibilizzazione, comunicazione e monitoraggio, e promuovere i risultati e le proposte contenute nel Primo Rapporto Italiano sull'AgroEcologia, pubblicato nel 2016 dall'Osservatorio Europeo del Paesaggio di Arco Latino nell'ambito del progetto Euro-EducATES;

SI CONVIENE E STUPULA QUANTO SEGUE

1. le premesse formano parte integrante e sostanziale del presente accordo;

2. si sottolinea l'importanza di promuovere un piano di comunicazione integrata ed educazione che, sulla base del Primo Rapporto Italiano sull'AgroEcologia (che allegato al presente accordo ne forma parte integrante) sia rivolto al grande pubblico per accrescere la consapevolezza della necessità urgente di sviluppare sistemi agro-ecologici sostenibili, per garantire alle generazioni future resilienza ai cambiamenti climatici, disponibilità di terra, acqua e semi, diete sane ed eliminazione dello spreco nei sistemi alimentari, opportunità sociali ed economiche per entrambi i sessi, valore del patrimonio culturale che fornisce identità e accesso alle conoscenze tradizionali e scientifiche. Tale Piano di comunicazione ed educazione prevede un'azione mirata al sistema di istruzione, formazione professionale e alle università, al fine di introdurre l'approccio agroecologico in generale nei curricula ordinari e nelle specializzazioni, in particolare in quelli inerenti il sistema agroalimentare e l'ambiente;

3. nel 2017-2018 si svilupperanno nell'ambito del progetto ERASMUS + "Euro-EducATES - Insegnare l'agroecologia nel periodo di transizione e gli effetti sui sistemi di conoscenza in agricoltura" attività per promuovere, all'interno del sistema nazionale delle aree naturali protette, iniziative di comunicazione, formazione e informazione, si procederà con la stesura e presentazione dei successivi Rapporti italiani sull'AgroEcologia a cura dei tre sottoscrittori del presente Accordo di Collaborazione;

4. sarà realizzato almeno un appuntamento annuale per promuovere nel sistema nazionale dell'agroecologia con particolare attenzione al PATRIMONIO AGROECOLOGICO del Mediterraneo nell'ambito dei processi di promozione della MACROREGIONE DEL MEDITERRANEO.

5. sarà costituito tra i sottoscrittori un apposito COMITATO SCIENTIFICO che supporterà l'evolversi del processo di conoscenza e sviluppo;

6. i sottoscrittori dell'accordo delegano per la sua attuazione Legambiente, Osservatorio europeo del paesaggio, INNER, a costituire un gruppo di lavoro operativo, aperto alla partecipazione di tutti i soggetti sottoscrittori;

Il presente accordo non prevede costi diretti da parte dei sottoscrittori, ed ha la durata di anni cinque ed è rinnovabile per un periodo analogo su espressa volontà dei sottoscrittori.